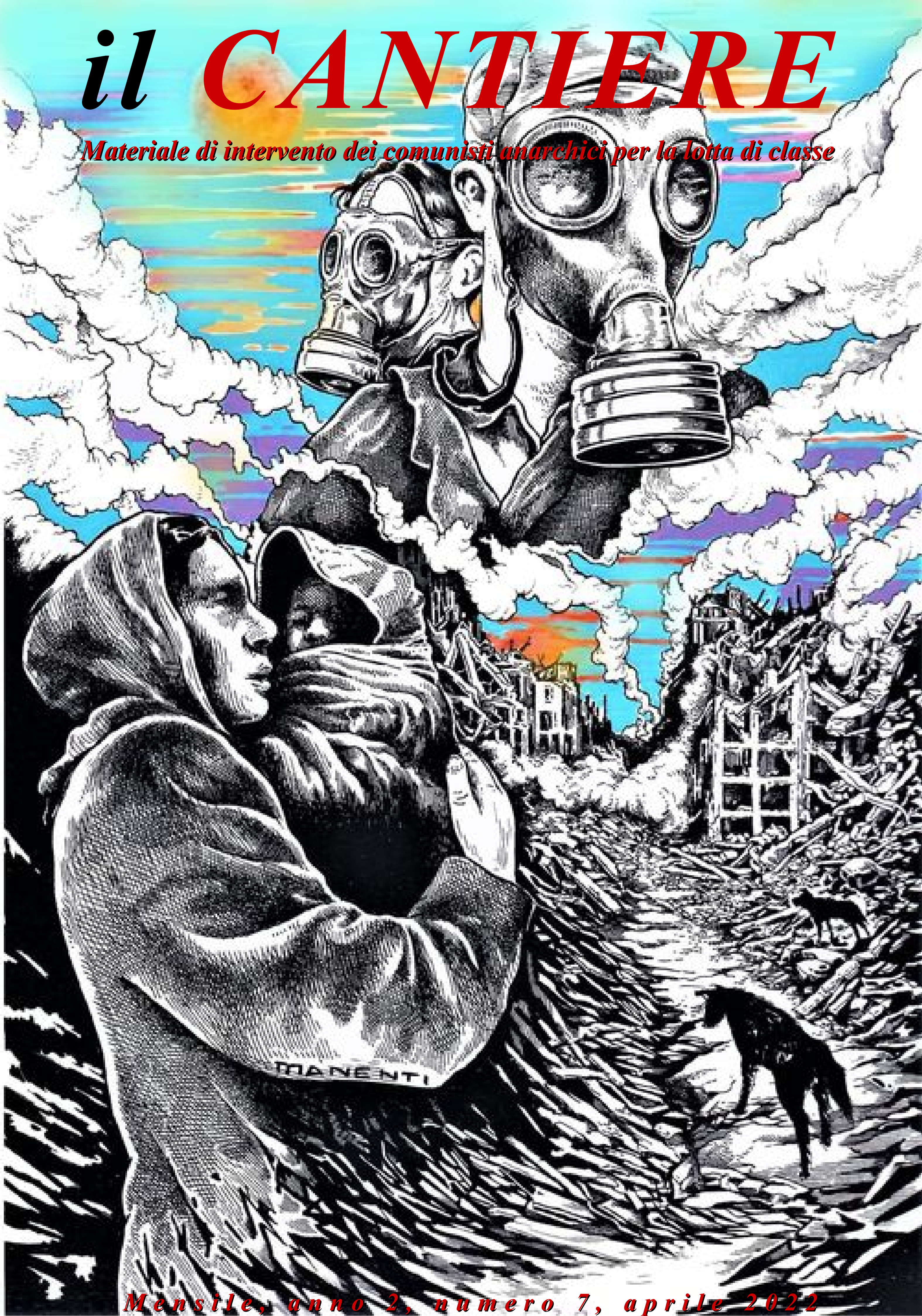
il CANTIERE

Materiale di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe



Mensile, anno 2, numero 7, aprile 2022

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

Anno 2, numero 7, aprile 2022

Direttore responsabile
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021
Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno
ilcantiere@autistici.org

Sommario

Ringraziamo Guglielmo Manenti per il disegno di copertina

www.fdca.it

Tipografia 4Graph Cellole(CE)

Contro il militarismo e la guerra: per la lotta autorganizzata e la rivoluzione sociale



Un proclama del presidente russo, Vladimir Putin, ha dato il via libera all'invasione militare della Russia in Ucraina. Putin sostiene che l'atto di guerra della Russia contro l'Ucraina ha lo scopo di sostenere la Crimea occupata dalla Russia e le Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk in Ucraina, che sta flirtando con l'adesione alla NATO su istigazione occidentale. Martedì 22 febbraio, la Russia ha riconosciuto l'indipendenza dei suoi protettorati informali nel Donbass, esacerbando le tensioni esistenti con l'asse euro-atlantico che sostiene il regime ucraino.

Non bisogna dimenticare che una guerra civile a bassa intensità è in corso in Ucraina dal 2014, quando il governo allora filorusso del presidente Yanukovych è stato rovesciato da una "rivoluzione arancione" che ha portato al potere un regime filo-occidentale disposto a schierarsi con l'asse euro-atlantico. L'Euromaidan, di cui beneficia il blocco imperialista occidentale, ha portato l'Ucraina fuori dalla sfera d'influenza della Russia. Ha anche rafforzato l'estrema destra ucraina, che ha guadagnato seggi in parlamento e sviluppato unità paramilitari che hanno commesso atrocità contro i russofoni e i membri dei sindacati.

La Russia, d'altra parte, non era preparata fin dall'inizio a perdere il suo punto d'appoggio imperialista in Ucraina e specialmente nella regione della Crimea, indipendentemente dalla volontà del popolo ucraino. La rivolta di Euromaidan può anche aver portato a un regime neoconservatore, ma non c'è nessuno che si illuda che la non accettazione di quel regime sia nata dal sentimento "antifascista" della Russia o dalla sua "necessità di proteggere i cittadini russi". Dopo tutto, il regime autoritario di Putin in Russia ha premiato i nazisti e i fascisti all'interno del paese imprigionando e uccidendo gli antifascisti, mentre i numerosi interventi dell'imperialismo russo nelle zone dell'ex URSS non avevano bisogno di tale giustificazione. La Russia voleva e vuole ancora una cosa: imporre le proprie condizioni negli antagonismi imperialisti in evoluzione. Non tollererà l'accerchiamento militare a cui sostiene di essere sottoposta dalla NATO, l'installazione di armi nucleari alle sue porte, l'incitamento occidentale dell'Ucraina ad unirsi alla NATO, il tentato blocco energetico delle sue forniture di gas ai paesi dell'UE e la riduzione del suo controllo sulla periferia ex sovietica. Un altro fattore è il palese nazionalismo all'interno della classe dirigente russa - l'Ucraina è il luogo d'origine dello stato russo (la Rus' di Kiev) e la parte orientale dell'Ucraina è abitata da Ucraini di lingua russa. In pratica se non dalla dottrina irredentista della nazione tutta russa, gli Ucraini (insieme ai Bielorussi) sono visti come parte della nazione russa.

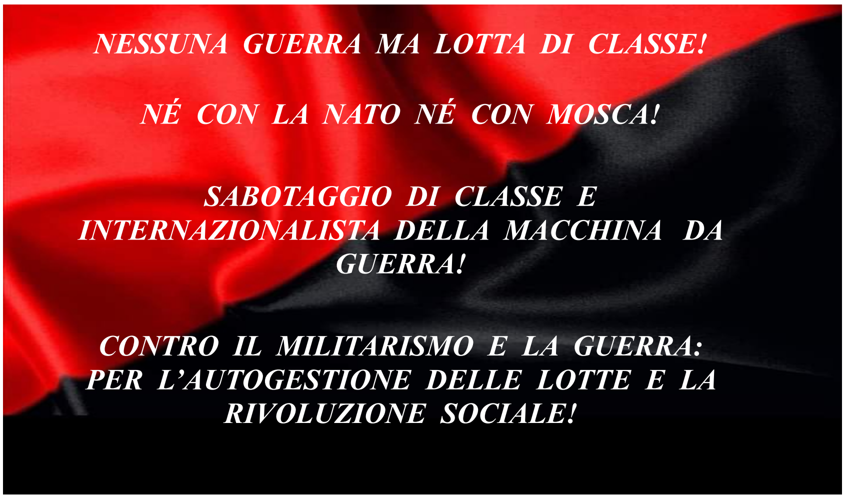
Dall'altra parte, gli Stati Uniti e il campo euro-atlantico, con il Regno Unito in primo piano, stanno spingendo in violazione degli accordi internazionali per l'espansione orientale della NATO, l'esercizio della pressione economica ed energetica sulla Russia a favore del gas naturale liquefatto (GNL) statunitense e il controllo della rotta commerciale artica, che si sta aprendo con lo scioglimento dei ghiacci a causa dell'effetto distruttivo del capitalismo sull'ambiente naturale e sull'ecosistema. Sia la Russia che gli Stati Uniti stanno cercando di esportare la loro crisi interna all'estero, mentre tentano di causare spostamenti nella gerarchia imperialista globale.

La Russia ha ammassato circa 200.000 truppe al confine con l'Ucraina. L'esercito russo sta martellando l'intero territorio ucraino con bombardamenti. Al momento di scrivere questo comunicato, sta attaccando principalmente dalla Crimea, Lugansk e Kharkiv. Le prime

vittime della guerra imperialista sono un fatto. Si parla già di vittime civili. Il governo ucraino, che, non dimentichiamolo, è un amalgama di neoliberali e neoconservatori, ha dichiarato la legge marziale in tutto il paese. Siamo ancora all'inizio degli orrori della guerra...

Gli unici perdenti della guerra saranno le classi lavoratrici mondiali, specialmente i proletari dell'Ucraina e della Russia. Sono quelli destinati ad essere la carne da cannone degli stati e dei capitalisti.
La guerra imperialista viene condotta per la spartizione delle sfere d'influenza, delle rotte energetiche e per il riassetto del potere geopolitico. Non abbiamo interesse a combattere per gli interessi dei potenti, per gli interessi del capitale. Inoltre, lo scoppio della guerra dovrebbe portare ulteriori aumenti di prezzo e inflazione sia per l'energia che per i beni di prima necessità, mettendo ancora più a dura prova le tasche di coloro che già non sono in grado di soddisfare i loro bisogni primari. Non dobbiamo dimenticare che la guerra è una soluzione del capitale per superare le crisi strutturali di sovraccumulazione da cui il capitalismo è periodicamente afflitto. La distruzione del capitale fisso (mezzi di produzione) e variabile (forza lavoro) apre la strada alla ricostruzione e allo sviluppo capitalistico.
Il nostro dovere rivoluzionario e di classe impone l'organizzazione e il rafforzamento del movimento internazionalista, pacifista e antimperialista della classe lavoratrice. La logica di un imperialismo più aggressivo o più progressivo è una logica che porta alla sconfitta della classe lavoratrice. Non può esistere una strada imperialista favorevole al popolo. Gli interessi della classe lavoratrice non possono essere identificati con quelli dei capitalisti e delle potenze imperialiste. Il sabotaggio della macchina da guerra, l'organizzazione del movimento di classe e internazionalista contro la guerra e il rafforzamento delle lotte sociali e di classe in direzione della rivoluzione sociale mondiale per la costruzione di una società comunista libertaria sono i compiti urgenti e storici degli oppressi e degli sfruttati ovunque. Non possiamo e non dobbiamo accontentarci di accordi mediocri e dannosi.
I lavoratori, i disoccupati e i giovani non hanno motivo di andare in guerra per gli interessi della classe dominante. Prendiamo coscienza della nostra posizione sociale e dei nostri interessi di classe. Lasciamo che questi siano gli indicatori del nostro atteggiamento e della nostra azione e non la retorica bellicosa, ordinatrice e nazionalista promossa dai padroni e dai mezzi di propaganda che controllano. Non pagheremo la crisi del sistema capitalista con il nostro sangue. Non ci uccideremo con i poveri diavoli degli altri paesi. Al contrario, è nostro dovere bloccare la macchina della guerra e ricostruire le resistenze sociali e di classe, avendo come principio guida la promozione degli interessi di classe e dei bisogni materiali della base sociale. Organizzarci nelle formazioni sociali e di classe dei lavoratori e delle lavoratrici, organizzando il contrattacco della nostra classe in termini di massa e militanti. Questo sistema fa nascere le guerre ed è responsabile della povertà, dell'ingiustizia, dello sfruttamento e dell'oppressione. È dunque il momento di sfidarlo in modo organizzato e dinamico, organizzando il suo rovesciamento su scala internazionale.

☆ Alternativa Libertaria (AL/FdCA) - Italia
☆Gruppo Comunista Anarchico (ACG) - Gran Bretagna
☆ Federazione Anarchica - Grecia
☆ Aotearoa Workers Solidarity Movement (AWSM) - Aotearoa/Nuova Zelanda
☆Coordenação Anarquista Brasileira (CAB) - Brasile
☆Federación Anarquista de Rosario (FAR) - Argentina
☆ Federación Anarquista Uruguaya (FAU) - Uruguay
☆ Embat, Organització Llibertària de Catalunya - Catalogna
☆ Libertäre Aktion (LA) - Svizzera
☆Gruppo Comunista Anarchico di Melbourne (MACG) - Australia
☆ Organización Anarquista de Córdoba (OAC) - Argentina
☆ Organización Anarquista de Santa Cruz (OASC) - Argentina
☆Organizzazione Anarquista di Tucuméan (OAT) - Argentina
☆Organisation Socialiste Libertaire (OSL) - Svizzera
☆Roja y Negra - Organizzazione anarchica (Buenos Aires) - Argentina
☆ Tekoşina Anarşist (TA) – Rojava
☆Union Communiste Libertaire (UCL) - Francia, Belgio e Svizzera
☆Grupo Libertario Vía Libre - Colombia



A fianco delle lavoratrici e dei lavoratori che in Ucraina, in Russia e in tutto il mondo si battono contro il nazionalismo e la guerra imperialista

Carmine Valente

In Ucraina si combatte l'ennesima sporca guerra tra potenze imperialistiche e al riguardo la nostra posizione è netta e non ammette fraintendimenti.

La Russia di Putin sta conducendo una guerra di aggressione brutale dove, come oramai si assiste in analoghi scenari attuali e di decenni passati, le vittime più numerose si registrano tra la popolazione civile, spesso ostaggio tra i belligeranti.

Per potersi orizzontare, però, occorre scavare sotto la coltre di menzogne che da una parte e dall'altra si getta sulla verità nel tentativo di manipolare le popolazioni e arruolarle sull'uno o l'altro fronte. È solo così che sarà possibile individuare le responsabilità profonde del martirio della popolazione ucraina e del martirio delle popolazioni di mezzo mondo: Yemen, Palestina, Kazakistan, Iraq, Afganistan, Mali...Jugoslavia.

Per questo noi non indossiamo l'elmetto di Putin e neppure l'elmetto di Zelenski.

Nello scontro sempre più aspro tra l'imperialismo ancora dominante ma in declino, rappresentato dagli Usa con il vassallaggio dell'Europa, e l'imperialismo in ascesa della Cina e in posizione subordinata della Russia che, forte militarmente ma ancora debole economicamente, fatica a trovare una propria dimensione di egemonia nell'area slava e Euro-asiatica, noi ci facciamo portatori di un altro punto di vista, che è quello delle popolazioni che subiscono le conseguenze di questo scontro di dominio.

Rifiutiamo ogni collaborazione con gli eserciti regolari belligeranti e siamo a fianco di tutti quei movimenti di ispirazione libertaria che in vari modi, provano a costruire un tessuto sociale partecipativo, egualitario, anti-capitalista e anti-nazionalista per abbattere fin da subito ogni forma di dominio, di patriarcato e di oppressione: dal Ciapas zapatista al Rojava, ed oggi con i nostri compagni in Ucraina e in Russia.

siamo a fianco di tutti quei movimenti di ispirazione libertaria che in vari modi, provano a costruire un tessuto sociale partecipativo, egualitario, anti-capitalista e antinazionalista per abbattere fin da subito ogni forma di dominio, di patriarcato e di oppressione: dal Ciapas zapatista al Rojava, ed oggi con i nostri compagni in Ucraina e in Russia.

Uno scenario che drammaticamente conferma le previsioni dei tanti che in questi anni, sulla base di una analisi delle contraddizioni proprie del sistema economico-sociale del capitalismo, avevano sostenuto la inevitabilità di uno scontro militare tra le potenze imperialiste che si contendono la supremazia economica e militare nelle aree strategiche del mondo.

La terza guerra mondiale, quella che si è combattuta per procura in Asia, in Africa, in Medio-oriente, in Jugloslavia, quella che spesso ha assunto la forma di guerra a bassa intensità, oggi assume le caratteristiche vere e proprie del conflitto diretto tra blocchi imperialisti che per ora si consuma sulle terre e sul popolo dell'Ucraina.

La globalizzazione capitalista è l'esempio più lampante di quello che definiamo un ossimoro, ovvero l'accostamento di due termini tra loro inconciliabili. La globalizzazione nella sua accezione positiva prevede uno sviluppo su scala mondiale della produzione e del consumo con una accentuazione dell'interscambio economico tra aree che si specializzano in produzioni vocate, ovvero nell'utopismo liberal-democratico un sistema economico in cui il libero mercato trova una propria dimensione cooperante.

Il capitalismo di converso è un sistema economico bulimico-predatorio dove lo sviluppo di una porzione di capitale avviene sempre e necessariamente dal declino e dalla scomparsa di un'altra porzione.

La storia ci ha insegnato che vi può essere guerra senza capitale, ma, come questi giorni di marzo ci insegnano, non ci può essere capitalismo senza guerra, ma ancor di più la guerra nell'arco della storia umana è sempre stata connessa all'idea e alla pratica del dominio.

Le trasformazioni economiche cambiavano il mondo, ma un dato, pur nella sua diversità, rimaneva costante: l'espropriazione del lavo-

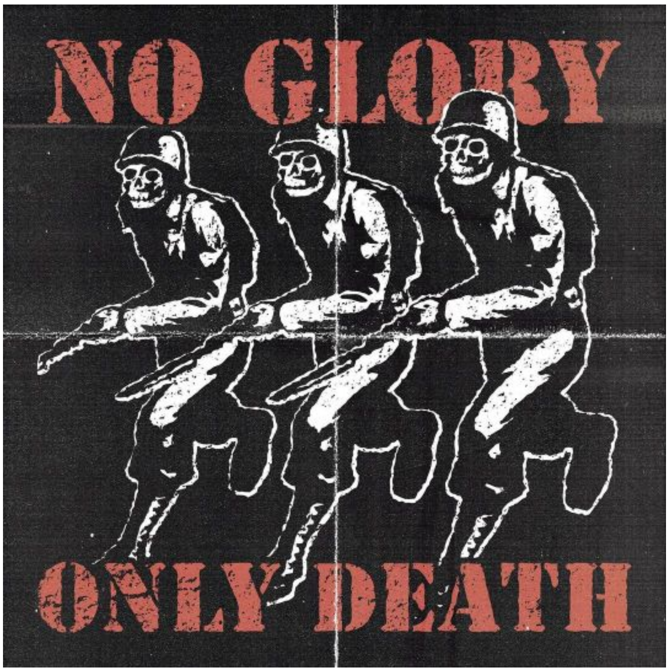
ro di una classe a favore di un'altra, dominante. Compito del proletariato è spezzare questa costante.
Per questo ci schieriamo con i lavoratori ucraini e con i lavoratori russi che sapranno individuare nei padroni locali ed esteri i loro veri nemici.

Le conseguenze sui lavoratori italiani

Lasciamo ad altri articoli della rivista l'approfondimento sugli eventi della guerra in Ucraina.
Qui, in questo paragrafo, proviamo a stigmatizzare alcune parziali conseguenze della guerra sulle tasche dei lavoratori e delle lavoratrici italiane.
Emblematicamente ancora una volta nella crisi che sconvolge l'economia il capitale conferma la sua totale assenza di morale; nel mentre in Ucraina si muore sotto i bombardamenti, le grandi holding hanno da subito aumentato verticalmente i prezzi, uno per tutti il prezzo dei carburanti, acquisendo extra profitti sugli ingenti stock di prodotto che normalmente hanno. Per cui se niente impedirà queste operazioni speculative il prezzo al consumo su questi beni, carburanti, farina, olii, ect..., subirà ulteriori rincari allorquando effettivamente vi saranno difficoltà nell'approvvigionamento. Il primo impatto sarà un generalizzato aumento dei prezzi e un ulteriore incremento dell'inflazione che già prima del conflitto, sotto la spinta dell'ingente immissione di liquidità del PNRR, viaggiava in Italia a fine gennaio al 4,8% e a fine febbraio al 5,7%.
I più colpiti saranno le lavoratrici e i lavoratori e in generale tutti coloro che hanno redditi fissi e quei settori della piccola imprenditoria artigianale e commerciale già pesantemente penalizzati dalle conseguenze della pandemia.
Peraltro sul versante dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro in questi mesi si sono chiusi importanti vertenze contrattuali, come quella dei settori pubblici, che però, sulla scia di una logica di salvezza nazionale, hanno fatto registrare incrementi salariali irrisori che non solo non hanno recuperato il sostanziale blocco dei rinnovi negli anni passati, ma come si vede sono stati riassorbiti dall'incalzare dell'inflazione. Ben peggiore la situazione per milioni di lavoratori che non vedono rinnovato il loro contratto nazionale. Uno scenario che dovrebbe suggerire una azione sindacale ben più determinata di quella che in questi mesi è stata messa in campo dalle maggiori centrali sindacali.
L'aumento dei prezzi, nonostante il clima di unità nazionale e di chiamata alle armi che coinvolge tutta la politica istituzionale e parlamentare, ad eccezione di singole posizioni dissonanti, non graverà allo stesso modo sulla popolazione. La retorica del siamo sulla stessa barca non può nascondere il divario di reddito che sempre più amplifica la forbice tra chi è più ricco e chi invece deve fare i conti con la povertà anche se lavora.
Questi aumenti, a consumo costante, genereranno una crescita del prelievo fiscale indiretto.
Maggior gettito che verrà pagato in quantità inversamente proporzionale al reddito. Più basso è il reddito maggiore è la percentuale su questo reddito che va alle tasse. Di seguito alcuni esempi per chiarire quanto affermato.
Il prezzo della benzina che in questi giorni ha superato i 2 euro a litro è dato da un prezzo industriale e da una componente fiscale che, facendo una media delle varie fonti, è di circa il 50% .
Su ogni litro di benzina 1 euro sono tasse. L'incidenza di questo euro su un reddito medio di 30.000 euro è *a%,* su un reddito di 60.000 euro è *a/2%,* la metà. Ecco la mitica progressione costituzionale alla quale i più si richiamano.
In generale se si considera che sul totale delle entrate erariali **(1)**«dati relativi al periodo gennaio – novembre 2021» ammontanti a 441.477 milioni di euro, ben 196.814 milioni sono Imposte indirette, quindi aliquota fissa per tutti, pari al 44,58% del totale è evidente che la tanto decantata progressività dell'imposta **(2)** è nei fatti largamente disattesa.
Un motivo in più per opporsi convintamente ad ogni tentazione di guerra, sia perché la dove si combatte muoiono soprattutto le popolazioni civili e i giovani obbligati dai loro governi a battersi e sia perchè il costo della guerra, così come già sta accadendo, la pagano, come sempre, i ceti meno abbienti.

(1) Nota tecnica al Bollettino delle entrate tributarie n. 237 – Novembre 2021
(2) Vedasi anche "È possibile una politica fiscale equa? Carmine Valente "il CANTIERE" n.5 anno 2

Nessuna gloria, solo morte





L'opposizione alla guerra in Russia

Yurii Colombo

Secondo Levada, una delle società di sondaggi russe più importanti, il 24 febbraio 2022, all'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina il 59% della popolazione era favorevole all'intervento, il 22% era contraria, e quasi il 20% non aveva una posizione definita.
Tuttavia, con il passare delle settimane e il prolungamento di quella che in Russia non si può definire "guerra" ma solo "operazione speciale" (per cui si può essere condannato dai 3 a15 anni di reclusione), gli umori, anche di chi sosteneva senza tentennamento l'intervento, sono iniziati a mutare.
In primo luogo pen+sano le immagini che – seppur non trasmesse dalla Tv più o meno di stato – giungono sui bombardamenti e i massacri di civili che filtrano dai social network. Questi due popoli ora nemici non solo hanno comuni legami di tipo etnico ma hanno sviluppato nei decenni sovietici delle relazioni familiari molto strette.
Si è calcolato che sono 14 milioni gli ucraini e I russi che hanno legami familiari tra loro e ben 3 milioni di ucraini lavorano in Russia (come dipendenti fissi o stagionali).
Inoltre il peso delle gigantesche sanzioni ("senza precedenti" le ha definite lo stesso portavoce del presidente russo Dmitry Peskov) preoccupano non poco I cittadini russi.
Gli effetti distruttivi delle sanzioni dal punto di vista occupazionale, sono già cruda realtà. Dal 4 marzo la compagnia aerea "S7" ha cancellato tutti i voli internazionali (anche quelli in aree del mondo dove i cieli restano aperti) e buona parte di quelli nazionali e già si parla di bancarotta. "Aeroflot" – la compagnia di Stato – ha visto cancellate buona parte delle rotte internazionali e sarà costretta a ridurre gran parte dei voli anche perché sin da subito non riceverà più i pezzi di ricambio dei Boeing. La low-cost "Pobeda" è invece sicuramente votata al fallimento visto che tutta la sua flotta era stata leasing con una società finanziaria irlandese che ora ha deciso di risolvere unilateralmente i contratti. Si tratta della perdita di migliaia di posti di lavoro che avranno un effetto anche sul turismo e sull'indotto. La settimana sucessiva è arrivata poi una vera e propria mazzata sul comparto automobilistico. La storica fabbrica della Wolkswagen ha chiuso i battenti lasciando a casa 3500 lavoratori. La Porsche tedesca ha deciso di chiudere la propria fabbrica di Kaliningrad. Fuori dal mercato russo anche Nissan, Bmw e Austin, tutte vetture costose di grande cilindrata molto amate dai "nuovi ricchi" russi che però determinerà però un disastro per gli operai che lavorano in quelle aziende. Anche la Autovaz, la più grande fabbrica automobilistica di Togliatti (città sul Volga chiamata così in onore al segretario del PCI), con un laconico comunicato ha lasciato a casa i suoi operai fino a data da destinarsi.
Il gigante americano della ristorazione fast-food McDonald ha deciso di chiudere gli 850 ristoranti presenti dal paese e ciò significherà una perdita di 15 mila posti di lavoro anche se il sindaco di Mosca Seregey Sabyanin si è detto pronto ad aprire una cinquantina di fast-food con pasti della cucina russa già nelle prossime settimane. Anche Ikea ha deciso in pochi giorni di svendere i mobili presenti nei suoi magazzini e di chiudere tutti i suoi negozi lasciando a casa ben 1.300 lavoratori.
La svalutazione del rublo che ne è conseguita – quasi del 100% rispetto a euro e dollaro in poche settimane – ha ridotto significativamente le possibilità di acquisto della gente comune visto che la Russia è un'economia votata all'importazione di prodotti finiti. Un esempio per tutti: la Russia import oltre il 70% dei mediciali dall'occidente e anche se i produttori occidentali hanno informato che saranno garantite tutte le medicine essenziali insulina compresa, i prezzi sono destinati ad andare alle stelle: un vero disastro visto che non sono passati gratuitamente dal servizio sanitario nazionale.
Non perdono d'intesità anche le proteste di strada. Ogni giorno in tutta la Russia ci sono mobilitazioni – soprattutto i giovani universitari – per dire no risoluto no alla guerra. Fino ad oggi secondo il portale *Ovd-Info* dall'inizio dell'operazione militare sono stati fermate 15 mila persone. Molte centinaia di donne e uomini scesi in piazza stanno subendo processi amministrativi e qualche decina purtroppo dovranno subire

un processo penale.
In prima fila ovviamente nelle iniziative le metropoli di Mosca e San Pietroburgo ma anche in altre 35 città della Russia grandi e piccole, europee e siberiane ci sono state proteste contro l'intervento in Ucraina. Un onda destinata ad aumentare quando l'aumento l'inflazione diverrà devastante e anche I lavoratori potrebbero mettersi in movimento come è già successo in una fabbrica di Nizhny Novgorod.
La sinistra antagonista e il movimento libertario russo stanno attivamente partecipando alle manifestazioni che attraversano il paese. Lo storico gruppo "Avtonom" che si colloca a metà strada tra l'anarchismo "classico" e il consiliarismo della nuova sinistra, sostiene in un suo volantino distrubuito durante le proteste che bisogna "rifiutare di sottomettersi alla censura militare russa e sostenere apertamente e chiaramente che questa è una guerra. Una guerra d'ivasione condotta dall'esercito russo. Gli ucraini si stanno difendendo con successo con le armi in mano contro gli occupanti, ma noi che ora siamo in Russia non possiamo farci da parte. Dobbiamo dimostrare a noi stessi e al mondo che siamo contro questa guerra, di cui solo Putin e la sua banda ne hanno bisogno. Essere contro la guerra è il vero antifascismo in questo momento". Secondo "Avtonom" il protrarsi del conflitto dimostra che "le autorità russe sono nel panico adesso. Hanno già capito che stanno perdendo la guerra. Ed è per questo che minacciano istericamente i partecipanti alle azioni contro la guerra con l'espulsione, il licenziamento, l'invio immediato nell'esercito o il carcere. Non abbiate paura di loro. Gli ucraini nelle loro città stanno protestando contro gli occupanti a mani nude. Contro i soldati con le mitragliatrici. Contro i carri armati" e chiedono "la fine immediata della guerra. Chiediamo il ritiro immediato e incondizionato delle truppe russe dall'Ucraina. Questa è la condizione principale per ogni ulteriore azione: l'aggressione russa deve cessare (…) Ma dobbiamo anche lottare per il futuro della Russia. Al dittatore pazzo non resta molto tempo: la piccola guerra vittoriosa non è andata secondo i piani e ora è solo una questione di tempo e di mezzi concreti per eliminarlo. Ma cosa succede dopo, dopo Putin? Le province che compongono la "Federazione Russa" si trovano in questo momento a un bivio storico. Il crollo del regime di Putin potrebbe innescare processi di liberazione. Indubbiamente, non porteranno immediatamente a un ideale anarchico - ma almeno la Russia smetterà di essere in guerra con il resto del mondo e la sua stessa popolazione. Tuttavia, un'altra variante di "cosa succederà dopo Putin" è anche possibile: una perpetuazione ancora maggiore del regime autoritario, una chiusura completa di tutte le frontiere e una cessazione dei contatti internazionali". Insomma una dittuatura ancora più aperta di quella che già ora i russi sopportano anche se i libertari di Avtonom" restano ottimisti: "L'inv"erno sta per finire. La primavera sta arrivando".
Per gli anarco-sindacalisti del "Kras" che sin da subito hanno rifiutato di farsi arruolare dalla propaganda della Russia e dalla Nato, mobilitandosi dovunque fosse possibile, è ora il tempo di un'analisi dei motivi di fondo del conflitto.
"Prima di tutto – sostengono gli anarcosindacalisti russi - è necessario capire che ci sono diversi livelli di conflitto e diversi livelli di contraddizioni intercapitalistiche. A livello regionale, la guerra di oggi è solo una continuazione della lotta tra le caste dominanti degli stati post-sovietici per la ridivisione dello spazio post-sovietico.
Contrariamente al mito popolare, l'Unione Sovietica è crollata non come risultato dei movimenti di liberazione del popolo, ma come risultato delle azioni di una parte della nomenklatura dominante, che ha diviso territori e zone di influenza tra di loro, quando i metodi abituali e stabiliti del loro governo erano in crisi.
Il secondo livello di conflitto è la lotta per l'egemonia nello spazio post-sovietico tra lo stato più forte della regione, la Russia, che sostiene di essere una potenza regionale e considera l'intero spazio post-sovietico come un'area dei suoi interessi egemonici, e gli stati del blocco occidentale (sebbene anche qui gli interessi e le aspirazioni degli Stati Uniti e dei singoli stati europei della NATO e dell'UE possano non essere esattamente gli stessi). Entrambe le parti cercano di stabilire il loro controllo economico e politico sui paesi dell'ex Unione Sovietica. Da qui lo scontro tra l'espansione della NATO verso est e il desiderio della Russia di assicurare questi paesi sotto la sua influenza. Il terzo livello di contraddizioni è di natura economico-strategica. Non è un caso che la Russia moderna venga chiamata "un'appendice degli oleodotti e del gas". La Russia gioca oggi sul mercato mondiale, prima di tutto, il ruolo di fornitore di risorse energetiche, gas e petrolio". Per il Kras, malgrado sia necessario battersi contro la "guerra di Putin" non è possibile assumere una posizione "difensivista" a favore dell'Ucraina però, non ci troveremmo in una situazione simile a quella della guerra civile spagnola del 1936-1939. "Dal nostro punto di vista, non c'è e non può esserci paragone con la situazione della guerra civile in Spagna. Gli anarchici spagnoli sostenevano una rivoluzione sociale. Allo stesso modo, non c'è paragone tra, per esempio, il movimento makhnovista in Ucraina e la difesa del moderno stato ucraino. Sì, Makhno ha combattuto contro gli invasori stranieri, austro-tedeschi, e contro i nazionalisti ucraini, e contro i bianchi e, alla fine, contro i rossi. Ma i partigiani makhnovisti combattevano non per l'indipendenza politica dell'Ucraina (alla quale, di fatto, erano indifferenti), ma in difesa delle sue conquiste sociali rivoluzionarie: per la terra dei contadini e la gestione operaia dell'industria, per i soviet liberi. Nella guerra attuale, stiamo parlando esclusivamente dello scontro tra due stati, due gruppi di capitalisti, due nazionalismi.
Non sta agli anarchici scegliere il "male minore" tra loro. Non vogliamo la vittoria di uno o dell'altro. Tutta la nostra simpatia va ai lavoratori comuni che oggi stanno morendo sotto le granate, i missili e le bombe".

Noam Chomsky:

L'escalation militare statunitense contro la Russia non avrà vincitori

C.J. Polychroniou*

L'invasione russa dell'Ucraina ha colto di sorpresa gran parte del mondo. È un attacco non provocato e ingiustificato che passerà alla storia come uno dei maggiori crimini di guerra del 21° secolo, sostiene Noam Chomsky nell'intervista esclusiva per Truthout che segue. Considerazioni politiche, come quelle citate dal presidente russo Vladimir Putin, non possono essere utilizzate come argomentazioni per giustificare il lancio di un'invasione contro una nazione sovrana. Di fronte a questa orribile invasione, tuttavia, gli Stati Uniti devono scegliere la tempestiva via diplomatica rispetto all'escalation militare, poiché quest'ultima potrebbe costituire una "condanna a morte per la specie, senza vincitori", afferma Chomsky. Noam Chomsky è riconosciuto a livello internazionale come uno dei più importanti intellettuali viventi. La sua statura intellettuale è stata paragonata a quella di Galileo, Newton e Cartesio, poiché il suo lavoro ha avuto un'enorme influenza su una varietà di aree di ricerca accademica e scientifica, tra cui linguistica, logica e matematica, informatica, psicologia, studi sui media, filosofia, politica e affari internazionali. È autore di circa 150 libri e destinatario di decine di premi prestigiosi, tra cui il Sydney Peace Prize e il Kyoto Prize (l'equivalente giapponese del Premio Nobel), e di decine di dottorati honoris causa dalle università più rinomate del mondo. Chomsky è Institute Professor Emeritus al MIT e attualmente Laureate Professor presso l'Università dell'Arizona.

CJ Polychroniou: Noam, l'invasione russa dell'Ucraina ha colto di sorpresa la maggior parte delle persone, generando notevoli ripercussioni in tutto il mondo, anche se c'erano molte indicazioni che Putin fosse diventato piuttosto agitato dall'espansione della NATO verso est e dal rifiuto di Washington di prendere sul serio le sue richieste di sicurezza non derogabili riguardanti l'Ucraina. Perché pensi che abbia deciso di lanciare un'invasione in questo momento?

Noam Chomsky: Prima di passare alla questione, dovremmo chiarire alcuni fatti che sono incontestabili. Il più cruciale è che l'invasione russa dell'Ucraina è un grave crimine di guerra, che si colloca accanto all'invasione statunitense dell'Iraq e all'invasione della Polonia da parte di Hitler e Stalin nel settembre 1939, per fare solo due esempi salienti. Ha sempre senso cercare spiegazioni, ma non c'è giustificazione, né attenuante.

Passando ora alla domanda, ci sono molte dicerie riguardanti lo stato di salute mentale di Putin. La storia più comune è che sia preso da fantasie paranoiche, che agisca da solo, circondato da cortigiani striscianti del tipo clan familiare un po' come ciò che resta del Partito Repubblicano che si trascina a Mar-a-Lago per la benedizione del Leader. La gran quantità di invettive potrebbe essere corretta, ma forse potrebbero essere prese in considerazione altre possibilità. Forse Putin intendeva quello che lui e i suoi collaboratori hanno detto forte e chiaro per anni. Potrebbe essere, ad esempio, che "poiché la principale richiesta di Putin è l'assicurazione che la NATO non prenderà altri membri, e in particolare non l'Ucraina o la Georgia, ovviamente non ci sarebbe stata alcuna motivazione per l'attuale crisi se non ci fosse stata l'espansione dell'alleanza dopo la fine della Guerra Fredda, o se l'espansione fosse avvenuta in armonia con la costruzione di una struttura di sicurezza in Europa che includesse la Russia". L'autore di queste parole, scritte poco prima dell'invasione, è l'ex ambasciatore degli Stati Uniti in Russia, Jack Matlock, uno dei pochi seri specialisti in affari russi nel corpo diplomatico degli Stati Uniti. Prosegue concludendo che la crisi "può essere facilmente risolta mediante l'applicazione del buon senso…. Secondo qualsiasi criterio di buon senso, è nell'interesse degli Stati Uniti promuovere la pace, non il conflitto. Cercare di staccare l'Ucraina dall'influenza russa - l'obiettivo dichiarato di coloro che si agitavano per le "rivoluzioni colorate" - era un impegno stupido e pericoloso. Abbiamo dimenticato così presto la lezione della crisi missilistica cubana?"

Matlock non è certo solo. Quasi alle stesse conclusioni sulle questioni di fondo giunge, nelle sue memorie, il capo della CIA William Burns, un altro dei pochi autentici specialisti in affari russi. Tardivamente è stata ampiamente citata la posizione ancora più forte del [diplomatico] George Kennan, sostenuta anche dall'ex segretario alla Difesa William Perry e, al di fuori degli ambienti diplomatici, dal noto studioso di relazioni internazionali John Mearsheimer e da numerose altre figure che difficilmente potrebbero essere più mainstream.

Niente di tutto ciò è oscuro. I documenti interni degli Stati Uniti, rilasciati da WikiLeaks, rivelano che l'incauta offerta di Bush II all'Ucraina di unirsi alla NATO ha subito suscitato forti avvertimenti dalla Russia che la minaccia militare in espansione non poteva essere tollerata. Comprensibilmente.

Per inciso, potremmo prendere atto dello strano concetto della "sinistra" che appare regolarmente nella critica della "sinistra" per lo scetticismo insufficiente sulla "linea del Cremlino".

Il fatto è, a dire il vero, che non sappiamo perché la decisione sia stata presa, anche se è stata presa solo da Putin o dal Consiglio di sicurezza russo in cui lo stesso Putin ha un ruolo di primo piano. Ci sono, tuttavia, alcune cose che sappiamo con discreta sicurezza, inclusa la testimonianza dettagliatamente esaminata di coloro che sono stati appena citati, che hanno rivestito posizioni di alto profilo all'interno del sistema di pianificazione. In breve, la crisi si sta preparando da 25 anni nel mentre che gli Stati Uniti respingevano con disprezzo le preoccupazioni russe sulla sicurezza, in particolare le questioni chiaramente più calde:

Georgia e soprattutto Ucraina.
Ci sono buone ragioni per credere che questa tragedia avrebbe potuto essere evitata, fino all'ultimo. Ne abbiamo discusso prima, ripetutamente. Sul motivo per cui Putin ha lanciato l'aggressione criminale in questo momento, possiamo speculare a nostro piacimento. Ma lo scenario attuale, non è oscuro: eluso ma non messo in discussione. È facile capire perché chi soffre del crimine possa considerare un'inaccettabile indulgenza indagare sul perché è accaduto e se si sarebbe potuto essere evitato. Comprensibile, ma sbagliato. Se vogliamo rispondere alla tragedia in modo da aiutare le vittime ed evitare catastrofi ancora peggiori che incombono, è saggio e necessario imparare il più possibile su cosa è andato storto e su come avrebbe potuto essere evitato. I gesti eroici possono essere esaltanti. Non sono utili.
Spesso, mi viene in mente una lezione che ho imparato molto tempo fa. Alla fine degli anni '60, partecipai a un incontro in Europa con alcuni rappresentanti del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud ("Viet Cong", in gergo statunitense). Fu durante il breve periodo di intensa opposizione agli orrendi crimini statunitensi in Indocina. Alcuni giovani erano così infuriati al punto di pensare che solo una reazione violenta sarebbe stata una risposta appropriata alle mostruosità che si stavano svolgendo: rompere finestre su Main Street, bombardare un centro ROTC [NdT: corpo di addestramento degli ufficiali di riserva]. Meno di così equivaleva a complicità in crimini terribili. I vietnamiti vedevano le cose in modo molto diverso. Si opposero fermamente a tutte queste misure. Presentarono il loro efficace modello di protesta: alcune donne in piedi in silenziosa preghiera sulle tombe dei soldati americani uccisi in Vietnam. Non erano interessati a ciò che faceva sentire giusti e onorevoli gli americani che si opponevano alla guerra. Volevano sopravvivere.
È una lezione che ho sentito spesso, in una forma o nell'altra, dalle vittime di orribili sofferenze nel Sud del mondo, il principale bersaglio della violenza imperiale. Una lezione che dovremmo prendere a cuore, adattata alle circostanze. Oggi ciò significa uno sforzo per capire perché si è verificata questa tragedia e cosa si sarebbe potuto fare per evitarla, e per applicare queste lezioni a ciò che verrà dopo.
La domanda è profonda. Non c'è tempo in questa sede per rivedere tale questione di fondamentale importanza, ma ripetutamente la reazione a una crisi reale o immaginaria è stata quella di ricorrere alle armi piuttosto che al ramoscello d'ulivo. È quasi un riflesso e le conseguenze sono state generalmente terribili, per le solite vittime. Vale sempre la pena di cercare di capire, di pensare un passo o due avanti alle probabili conseguenze dell'azione o dell'inazione. Verità ovvie, ma vale la pena ribadirlo, perché sono così facilmente non accettate e respinte nei momenti di giustificata passione.
Le opzioni che rimangono dopo l'invasione sono tristi. La meno peggio è il sostegno alle opzioni diplomatiche ancora esistenti, nella speranza di raggiungere un risultato non troppo lontano da quanto molto probabilmente fosse realizzabile pochi giorni fa: neutralizzazione dell'Ucraina in stile austriaco, nell'ambito una qualche versione del federalismo di Minsk II. Molto più difficile da raggiungere ora. E, necessariamente, con una via di fuga per Putin, o i risultati saranno ancora più terribili per l'Ucraina e tutti gli altri, forse quasi in misura difficilmente immaginabile.
Molto lontano dalla giustizia. Ma quando ha prevalso la giustizia negli affari internazionali? È necessario rivedere ancora una volta lo spaventoso record? Che piaccia o no, le scelte sono ora ridotte o a un brutto esito che premia Putin per l'atto di aggressione, piuttosto che punirlo, oppure alla concreta possibilità di una guerra terminale. Potrebbe essere soddisfacente portare l'orso in un angolo da cui attaccherà in preda alla disperazione, come può. Poco saggio.
Nel frattempo, dovremmo fare tutto il possibile per fornire un sostegno significativo a coloro che difendono valorosamente la loro patria da aggressori crudeli, a coloro che sfuggono agli orrori e alle migliaia di coraggiosi russi che si oppongono pubblicamente al crimine del loro stato con grande rischio personale, una lezione per tutti noi. E dovremmo anche cercare di trovare modi per aiutare una classe molto più ampia di vittime: tutta la vita sulla Terra. Questa catastrofe è avvenuta in un momento in cui tutte le grandi potenze, anzi tutti noi, dobbiamo lavorare insieme per controllare il grande flagello della distruzione ambientale che sta già richiedendo un triste tributo, con il peggio che deve ancora arrivare a meno che non vengano intrapresi grandi sforzi rapidamente. Per far capire l'ovvio, l'IPCC ha appena rilasciato l'ultima e di gran lunga più inquietante delle sue regolari valutazioni su come stiamo andando verso la catastrofe.
Nel frattempo, le azioni necessarie sono bloccate, persino spinte al contrario, poiché le risorse estremamente necessarie sono destinate alla distruzione e il mondo è ora sulla buona strada per espandere l'uso dei combustibili fossili, compreso il più pericoloso e convenientemente abbondante di essi, il carbone. Una congiuntura più grottesca potrebbe difficilmente essere escogitata da un demone malevolo. Non può essere ignorato. Ogni momento conta.
L'invasione russa viola chiaramente l'articolo 2, paragrafo 4, della Carta delle Nazioni Unite, che vieta la minaccia o l'uso della forza contro l'integrità territoriale di un altro stato. Eppure Putin ha cercato di offrire giustificazioni legali per l'invasione durante il suo discorso del 24 febbraio, e la Russia cita Kosovo, Iraq, Libia e Siria come prove che gli Stati Uniti e i loro alleati violano ripetutamente il diritto internazionale. Può commentare le giustificazioni legali di Putin per l'invasione dell'Ucraina e lo stato del diritto internazionale nell'era del dopo Guerra Fredda?
Non c'è nulla da dire sul tentativo di Putin di offrire una giustificazione legale per la sua aggressione. Il suo valore è zero. Certo, è vero che gli Stati Uniti e i loro alleati violano il diritto internazionale senza batter ciglia, ma ciò non fornisce alcuna attenuante per i crimini di Putin. Kosovo, Iraq e Libia, tuttavia, hanno avuto implicazioni dirette per il con-

flitto in Ucraina. L'invasione dell'Iraq è stata un esempio da manuale dei crimini per i quali i nazisti furono impiccati a Norimberga, pura aggressione non provocata. E un pugno in faccia alla Russia.

Nel caso del Kosovo, l'aggressione della NATO (che significa aggressione degli Stati Uniti) è stata dichiarata "illegale ma giustificata" (ad esempio, dalla Commissione internazionale sul Kosovo presieduta da Richard Goldstone) sulla base del fatto che il bombardamento è stato intrapreso per porre fine alle atrocità in corso. Tale sentenza ha richiesto il ribaltamento della cronologia. È schiacciante l'evidenza che le tante atrocità furono la conseguenza dell'invasione: prevedibile, prevista, anticipata. Inoltre, le opzioni diplomatiche erano disponibili, [ma] come al solito, ignorate in favore della violenza.

Alti funzionari statunitensi confermano che è stato principalmente il bombardamento della Serbia, alleata della Russia, senza nemmeno informarli in anticipo, che ha annullato gli sforzi russi di collaborare in qualche modo con gli Stati Uniti per costruire un ordine di sicurezza europeo post-Guerra Fredda, un'inversione accelerata con l'invasione dell'Iraq e il bombardamento della Libia dopo che la Russia aveva accettato di non porre il veto a una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, subito violata dalla NATO. Gli eventi hanno conseguenze; tuttavia, i fatti possono essere nascosti all'interno del sistema dottrinale. Lo status del diritto internazionale non è cambiato nel periodo successivo alla Guerra Fredda, nemmeno a parole, per non parlare delle azioni. Il presidente Clinton ha chiarito che gli Stati Uniti non avevano intenzione di rispettarlo. La Dottrina Clinton ha affermato che gli Stati Uniti si riservano il diritto di agire "unilateralmente quando necessario", compreso "l'uso unilaterale della potenza militare" per difendere interessi vitali come "garantire un libero accesso ai mercati chiave, alle forniture energetiche e alle risorse strategiche". Anche i suoi successori, e chiunque altro possa violare impunemente la legge. Questo non vuol dire che il diritto internazionale non abbia alcun valore. Ha una gamma di possibilità di applicazione, ed è uno standard utile sotto alcuni aspetti.

Lo scopo dell'invasione russa sembra essere quello di abbattere il governo Zelensky e installarne uno filorusso. Tuttavia, qualunque cosa accada, l'Ucraina sta affrontando un futuro scoraggiante per la sua decisione di diventare una pedina nei giochi geostrategici di Washington. In tale contesto, quanto è probabile che le sanzioni economiche inducano la Russia a cambiare posizione nei confronti dell'Ucraina, oppue le sanzioni economiche mirano a qualcosa di più grande, come indebolire il controllo di Putin all'interno della Russia e i legami con paesi come Cuba, Venezuela e forse anche la Cina stessa?

L'Ucraina potrebbe non aver fatto le scelte più giudiziose, ma non aveva nessuna delle opzioni a disposizione degli stati imperiali. Sospetto che le sanzioni porteranno la Russia a una dipendenza ancora maggiore dalla Cina. Salvo un serio cambiamento di rotta, la Russia è un petrostato cleptocratico che fa affidamento su una risorsa che deve diminuire drasticamente, o saremo tutti finiti. Non è chiaro se il suo sistema finanziario possa resistere a un forte attacco, attraverso sanzioni o altri mezzi. Un motivo in più per offrire una via di fuga, anche se con sofferenza.

I governi occidentali, i principali partiti di opposizione, incluso il Partito Laburista nel Regno Unito, e allo stesso modo i media istituzionali hanno intrapreso una campagna sciovinista antirussa. Gli obiettivi includono non solo gli oligarchi russi, ma anche musicisti, direttori d'orchestra e cantanti, e persino proprietari di calcio come Roman Abramovich del Chelsea FC. La Russia è stata persino bandita dall'Eurovision 2022 in seguito all'invasione. Questa è la stessa reazione che i media istituzionali e la comunità internazionale in generale hanno mostrato nei confronti degli Stati Uniti dopo la loro invasione e successiva distruzione dell'Iraq, vero?

Il tuo commento ironico è abbastanza appropriato. E possiamo andare avanti in modi che ci sono fin troppo familiari.

Pensi che l'invasione darà inizio a una nuova era di contese durature tra la Russia (e forse in alleanza con la Cina) e l'Occidente?

È difficile dire dove cadranno le ceneri, e questa potrebbe non essere una metafora. Finora la Cina sta giocando bene ed è probabile che cerchi di portare avanti il suo ampio programma di integrazione economica di gran parte del mondo all'interno del suo sistema globale in espansione, alcune settimane fa incorporando l'Argentina nell'iniziativa Belt and Road, mentre osserva i rivali distruggere se stessi. Come abbiamo discusso prima, la contesa è una condanna a morte per la specie, senza vincitori. Siamo a un punto cruciale della storia umana. Non si può negare. Non può essere ignorato.

* Intervista pubblicata sul sito https://truthout.org/articles/noam-chomsky-us-military-escalation-against-russia-would-have-no-victors/. 1 marzo 2022. -CJ Polychroniou è un politologo/economista politico, autore e giornalista che ha insegnato e lavorato in numerose università e centri di ricerca in Europa e negli Stati Uniti. Attualmente, i suoi principali interessi di ricerca riguardano la politica e l'economia politica degli Stati Uniti, l'integrazione economica europea, la globalizzazione, i cambiamenti climatici e l'economia ambientale e la decostruzione del progetto politico-economico del neoliberismo. Collabora regolarmente con Truthout ed è membro del Public Intellectual Project di Truthout. Ha pubblicato decine di libri e oltre 1.000 articoli che sono apparsi in una varietà di giornali, riviste, giornali e siti web di notizie popolari. Molte delle sue pubblicazioni sono state tradotte in una moltitudine di lingue diverse, tra cui arabo, cinese, croato, olandese, francese, tedesco, greco, italiano, giapponese, portoghese, russo, spagnolo e turco. I suoi ultimi libri sono *Optimism Over Despair: Noam Chomsky On Capitalism, Empire, and Social Change* (2017); *Crisi climatica e Global Green New Deal: The Political Economy of Saving the Planet* (con Noam Chomsky e Robert Pollin come autori principali, 2020); *The Precipice: Neoliberism, the Pandemic, and the Urgent Need for Radical Change* (antologia di interviste con Noam Chomsky, 2021); ed *Economics and the Left: Interviews with Progressive Economists* (2021).

Stupro di massa come parte dell'etica militare

Elena Meshcherkina *



Le società hanno sempre seguito molto da vicino e con simpatia la sorte dei soldati che tornavano dalla guerra, soprattutto gli ingiusti e gli insensati. Si scrivono romanzi su queste persone irrequiete, si girano film, si organizzano fondi per la riabilitazione per loro. Ma le società evitano di riconoscere le molte altre vittime della guerra: donne violentate e uccise. Gli uomini che muoiono in guerra sono onorati come eroi, a loro vengono eretti monumenti. Le donne violentate e uccise non sono elencate come eroi, non ci sono monumenti eretti. Coloro che sopravvivono portano dentro di sé la loro umiliazione.

Se ricordiamo le pubblicazioni sui giornali sulle guerre afghane, armeno-azerbaigiane, serbo-croate, georgiane-abkhazie e altre guerre, si sarà colpiti non solo dal numero di morti e feriti, ma anche dalle orribili sofferenze della popolazione civile. A metà degli anni '90, in un programma televisivo dell'ex Jugoslavia, uno dei soldati "universali" disse che per ogni autobus con donne di conforto che mandava ai soldati riceveva 200 marchi tedeschi.

Se non aveva abbastanza donne serbe, erano adatte croate e donne musulmane. La stessa cifra, secondo un altro racconto, sarebbe stata ricevuta da un guerriero del campo avversario, che forniva cameriere per il bar dei soldati, dove erano costretti a servire i clienti nude. Le donne non potevano rifiutare o scappare perché minacciate di morte. E questo non è successo da qualche parte alla fine del mondo, ma in un comune villaggio sulla linea del fronte serbo-croato. Ed ecco il racconto di uno dei soldati: "So solo che avevo vent'anni. Aveva i capelli arruffati, era disgustosamente eccitata e piena di sperma. Alla fine l'ho uccisa". Dopo la guerra americana del Vietnam, molte femministe si sono rivolte alla ricerca di prove di abusi sessuali. Da allora sono stati raccolti molti materiali, sono stati accumulati archivi di prove, la storiografia della "questione" si è trasformata in una disciplina scientifica universitaria: la "violenza contro le donne". La riflessione femminista ha imposto una rilettura delle fonti storiche, rivelando il fatto invariabile dell'abuso sessuale in tutte le guerre delle nostre civiltà. Si è scoperto che i regimi cambiano, le culture scompaiono e appaiono, ma l'archetipo è eterno, e si manifesta attraverso il principio di Nietzsche: "Un uomo deve essere allevato per la guerra, una donna per la ricreazione di un guerriero". Lo stupro delle donne fu riconosciuto come un diritto militare legittimo nelle guerre romane del VI secolo, nella guerra centenaria tra Francia e Inghilterra, durante il regno di re Edoardo II, Edoardo III, re Giorgio... Il famoso storico A Toynbee ha raccolto documenti dettagliati sullo stupro delle donne durante la prima guerra mondiale. "Da Liegi a Lovanio, i tedeschi hanno attra-

versato un corridoio del terrore. Le case sono state rase al suolo, i villaggi sono stati saccheggiati, i civili sono stati attaccati alla baionetta, le donne sono state violentate".
Il messaggio di V. Molotov, ministro degli Affari esteri sovietico, nel gennaio 1942 si concludeva con una descrizione degli abusi sessuali della Wehrmacht nei territori occupati: “Nel villaggio ucraino di Borodaevka, i nazisti violentarono ogni donna e ogni ragazza. .. Nel villaggio di Berezovka, donne e ragazze dai 16 ai 30 anni furono catturate e scacciate da soldati tedeschi ubriachi." Ma la stessa cosa è successa dall'altra parte del fronte. Al Festival di Berlino del 1992, la regista femminista Helke Sanders ha presentato un documentario sullo stupro di un milione di donne nel 1945 da parte dei soldati dell'esercito sovietico in Polonia e nella Germania orientale. Le donne anziane, che all'epoca avevano 15-16 anni, hanno detto alla telecamera di essere state violentate fino a cento volte. A. Solzhenitsyn ne ha parlato anche nel suo "Arcipelago Gulag": "Sì, c'era una guerra in Germania ... e ognuno di noi sapeva per certo che avremmo potuto violentarli e spargli. Quello era quasi l'obiettivo della battaglia ." Lo stesso diritto formulato allo stupro in guerra o alla sua giustificazione morale è presentato nel libro di Milovan Djilas "Conversazioni con Stalin". Djilas ha chiesto al leader del Cremlino perché i soldati russi, venuti nel 1945 come liberatori, violentarono e uccisero le donne in Vojvodina? Stalin rispose: "Djilas, Djilas! Djilas, che sei tu stesso uno scrittore, non conosci il cuore umano e la sua sofferenza? Non riesci a capire perché un soldato che ha percorso migliaia di chilometri attraverso il sangue, il fuoco e la morte vorrebbe avere un piccolo piacere con una donna o rubare qualche piccola cosa?".
Più recentemente, un gruppo di donne coreane ha chiesto un risarcimento al governo giapponese per 100.000 donne coreane costrette alla schiavitù sessuale durante la guerra tra Corea e Giappone nel 1930-40. nelle isole del Pacifico. Dissero che dovevano servire fino a 15 soldati al giorno.
Ed ecco la confessione del nostro soldato che ha preso parte alla guerra in Afghanistan: “Nemmeno le donne si sono dispiaciute per loro... La natura esige la sua... Le stesse afgane violentate hanno poi chiesto di essere mandate via – perché verranno uccise dai loro familiari che non perdoneranno la vergogna.
Durante l’invasione del Kuwait nel 1990, i soldati iracheni violentarono e torturarono donne di tutte le età. Poiché l'aborto è proibito in Kuwait, dopo la liberazione del paese, le donne sono state costrette a portare avanti una gravidanza, ma i neonati sono stati uccisi da uomini kuwaitiani: questi erano i figli del nemico.
È sorprendente, ma vero: lo stupro di massa è stato e rimane un compagno di qualsiasi guerra. La geopolitica già aggressiva si sta trasformando in pressione economica, la politica della globalizzazione, già in trincea si vedono le tv, anche nel mezzo di un conflitto militare, gli aiuti umanitari si precipitano nel paese bersaglio dell'aggressione, campi e ospedali della Croce Rossa vengono schierati - la guerra è chiaramente "umanizzata". Ma questa impressione è fuorviante, non intacca l'essenza dell'ethos militare: sequestrare la terra del nemico, la sua casa, violentare sua moglie o sua figlia come parte della proprietà del nemico. L'umiliazione e la distruzione delle proprietà del nemico eleva lo spirito combattivo di un guerriero, rafforza il suo senso di fiducia nella sua forza maschile e nella superiorità del suo popolo o del suo esercito. Ciascuno dei suoi compagni fa lo stesso, rafforzando



la solidarietà di gruppo incanalando il proprio senso di aggressività. In quanto strumento della macchina da guerra, il soldato trasforma la pratica dello stupro in un'importante istituzione di guerra in una società eterosessuale. È difficile distinguere tra stupro e prostituzione militare. La coercizione con la forza o con il denaro è ugualmente il frutto della nozione militaristica che il soldato ha il diritto di possedere la donna del vinto. "Il trofeo appartiene al vincitore!" - il motto dell'antica Grecia.

Forse, in condizioni di guerra, la morte, stando sempre in agguato alle proprie spalle, risveglia nelle persone reazioni archetipiche oscure, accanto alle quali tutti gli strati culturali volano come un guscio? La guerra come forma estrema di conflitto collettivo dà origine a uno spazio non etico speciale, sul cui territorio i 10 comandamenti non operano, sebbene siano di per sé relativi. L'usurpazione del diritto divino alla vita e del diritto sociale alla dignità si trasformano nella "morte di Dio" come spinta al limite, come transizione-trasgressione dei divieti, specie quelli relativi alla vita, alla morte, alla sessualità - fondamenti dell'essere. La filosofia del Novecento ha scoperto l'affinità dello sterminio e del consumo, che oltrepassava i confini del minimo antropologico.

L'eccesso, il limite, riflesso nel fenomeno degli stupri di guerra, commessi con estrema crudeltà e spettacolo, collocano la violenza nel modello del comportamento di consumo simbolicamente dimostrato all'interno di un gruppo. Da un lato, questa è una scarica sessuale come consumo istantaneo e rilascio di energia sessuale, dall'altro, è un bilanciamento di Thanatos ed Eros come componenti della vita quotidiana normali per una guerra, in cui la morte accidentale e "un piccolo piacere con una donna" sono integrati, nelle parole di Stalin.

Da un punto di vista femminista, lo stupro di guerra è un atto collettivo in cui si afferma il proprio potere, nonché la soddisfazione mentale di appartenere al campo dei "veri uomini". Inoltre, questo concetto di "vero uomo" in questo contesto non è essenzialmente destino o predestinazione, ma una costruzione sociale di una mascolinità enfaticamente egemonica costruita sulla professionalizzazione della violenza. E come ogni professione, ha una propria etica e responsabilità che si applicano solo agli iniziati. La solidarietà - solo con i propri, violenza verso i non propri - è un dovere, la vendetta per la morte di un compagno può sostituire l'ideologia del conflitto. Gli stupri militari hanno caratteristiche che li distinguono dagli stupri nella pacifica vita civile? In generale, vengono nominati tre tratti caratteristici. Innanzitutto è un atto pubblico. Il nemico deve vedere cosa sta succedendo alla sua "proprietà", quindi i carnefici spesso violentano le donne davanti alla loro casa.

Questo è un atto contro il coniuge (simbolicamente il padre della nazione o il capo del nemico), non un atto contro la donna. Il fatto stesso dello stupro mostra già che lo stupratore procede dalla mancanza della donna della propria volontà, del proprio corpo o del proprio desiderio.

Poiché l'umiliazione della moglie del nemico è un simbolo di conquista vittoriosa, questa stessa umiliazione è organizzata nel modo più orribile e teatrale possibile: i capelli delle donne vengono strappati, parti del corpo tagliate e legate con corde.

Il secondo segno distintivo degli abusi sessuali militari è lo stupro di gruppo. I compagni d'armi lo fanno all'unanimità: tutti devono comportarsi allo stesso modo. Ciò riflette la necessità del gruppo in costruzione di rafforzare e riprodurre la solidarietà.

La coesione omosociale ha bisogno di un rafforzamento costante, sia che si tratti di bere alcolici, di comprendere le stesse battute o di condividere emozioni simili.

Quando "sparare e fare la cacca", come ha detto un soldato serbo, è il credo di un guerriero, lo stupro e la morte insieme formano un paradigma che riflette il ruolo assegnato alle donne in guerra.

E infine, il terzo segno di stupro militare è l'omicidio di una donna dopo violenze sessuali. Come sappiamo, una donna non è un'eroina di guerra se viene uccisa da un soldato. È vero, il soldato stesso non riceve riconoscimenti per questo. Sembrerebbe sufficiente il fatto dello stupro, eppure le donne vengono uccise. Nelle narrazioni dei soldati che hanno ucciso le loro vittime di violenza, però, emerge una certa giustificazione discorsiva per le loro azioni: loro stessi hanno chiesto, in fondo, come vivere dopo. Cioè, la morte agisce come una sorta di purificazione e di salvezza rispetto alla vita di queste donne dopo le violenze commesse contro di loro. È possibile che in guerra la forza autogiustificata e il diritto autogiustificato alla violenza e all'omicidio crescano in modo eccezionale.

* (Pubblicato in Studi di genere n. 6 2001, pp. 255-258)

La rivista "Gender Studies" è l'unica rivista accademica sugli studi di genere nei paesi dell'ex URSS, che pubblica materiali di studi nazionali e stranieri sul genere, che coprono l'intero spettro delle scienze sociali e umane. È stato pubblicato dal Kharkiv Center for Gender Studies con il supporto della JD e KT MacArthur Foundation dal 1998. Il caporedattore della rivista è Irina Zherebkina. Elena Meshcherkina è doctor of Sociology, Institute of Sociology, Russian Academy of Sciences, a partire dal 2013, ultime notizie in nostro possesso. L'articolo è stato segnalato dalla chat telegram delle femministe russe contro la guerra dicendo: *Raccomandiamo di leggere e persuadere coloro che dubitano dell'orrore della guerra il testo di Elena Meshcherkina sullo stupro di massa come parte dell'etica militare.*

Lo abbiamo tradotto dal russo a partire dal testo presente sul sito http://www.demoscope.ru/weekly/2005/0225/analit04.php.

NON CI SARÀ PAESAGGIO DOPO LA BATTAGLIA

Dagli zapatisti (EZNL): FUORI L'ESERCITO RUSSO DALL'UCRAINA.
COMMISSIONE SEXTA ZAPATISTA - Messico
(Sull'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo)
2 marzo 2022



Hans Larwin, Il soldato e la morte, 1917

Ai firmatari della Declaración por la Vida
Alla Sexta nazionale e internazionale

Compañer@s y herman@s:
Esprimiamo il nostro pensiero e parole su quanto sta accadendo attualmente nella geografia che chiamano Europa:

PRIMO - C'è un aggressore, l'esercito russo. Ci sono interessi dei grandi capitali in gioco, da entrambe le parti. Coloro che ora patiscono i deliri di alcuni ed i subdoli calcoli economici di altri, sono i popoli di Russia e Ucraina (e, forse presto, quelli di altre geografie vicine o lontane). Da zapatisti quali siamo, non sosteniamo l'uno o l'altro Stato, ma piuttosto coloro che lottano per la vita contro il sistema.
Durante l'invasione multinazionale dell'Iraq (quasi 19 anni fa) guidata dall'esercito americano, ci furono mobilitazioni in tutto il mondo contro quella guerra. Nessuno sano di mente allora pensava che opporsi all'invasione fosse mettersi dalla parte di Saddam Hussein. Ora è una situazione simile, anche se non la stessa. Né Zelensky né Putin. Fermate la guerra.
SECONDO - Diversi governi si sono allineati da una parte o dall'altra, facendolo su calcoli economici. Non vi è alcun valore umanistico in loro. Per questi governi e i loro "ideologi" ci sono interventi-invasioni-distruzioni buone e ce ne sono di cattive. Le buone sono quelle portate avanti dai loro affini, e le cattive sono quelle perpetrate dai loro opposti. Il plauso all'argomento criminale di Putin per giustificare l'invasione militare dell'Ucraina, si trasformerà in lamento quando, con le stesse parole, si giustificherà l'invasione di altri popoli i cui processi non sono di gradimento al grande capitale.
Invaderanno altre geografie per salvarli dalla "tirannia neonazista" o per porre fine ai "narco-stati" vicini.
Ripeteranno quindi le stesse parole di Putin: "dobbiamo denazificare" (o il suo equivalente) ed abbonderanno di "ragionamenti" di "peri-

coli per i propri paesi". E poi, come ci dicono le nostre compagne in Russia: "Le bombe russe, i razzi, le pallottole volano verso gli ucraini senza chiedere le loro opinioni politiche e la lingua che parlano", ma cambierà la "nazionalità" delle une e delle altre, degli altri.

TERZO - I grandi capitali e i loro governi "occidentali" sono rimasti in poltrona a contemplare - e persino incoraggiare - la situazione che si stava deteriorando.

Poi, una volta iniziata l'invasione, hanno aspettato di vedere se l'Ucraina avrebbe resistito, calcolando ciò che si poteva trarre da un risultato o dall'altro. Poiché l'Ucraina resiste, si cominciano ad emettere fatture per "aiuti" che verranno riscosse in seguito. Putin non è l'unico ad essere sorpreso dalla resistenza ucraina

I vincitori di questa guerra sono le grandi industrie degli armamenti e i grandi capitali che vedono l'opportunità di conquistare, distruggere/ricostruire territori, ovvero, creare nuovi mercati di merci e di consumatori, di persone.

QUARTO - Invece di rivolgerci a quello che diffondono i media e i social network delle rispettive parti - che entrambe presentano come "notizie" - o alle "analisi" nell'improvvisa proliferazione di esperti di geopolitica e nostalgici del Patto di Varsavia e della NATO, abbiamo cercato e chiesto a coloro che, come noi, sono impegnati nella lotta per la vita in Ucraina e in Russia.

Dopo diversi tentativi la Commissione Sexta Zapatista è riuscita a mettersi in contatto con i nostri parenti di resistenza e ribellione nelle geografie che chiamano Russia e Ucraina.

QUINTO - In breve, questi nostri parenti, che oltretutto sventolano la bandiera della A libertaria, sono decisi: in resistenza quelli che sono nel Donbass, in Ucraina; e in ribellione coloro che percorrono e lavorano per le strade e i campi della Russia. In Russia ci sono persone arrestate e pestate per aver protestato contro la guerra. In Ucraina ci sono persone assassinate dall'esercito russo.

Li unisce tra loro, e loro con noi, non solo il NO alla guerra, ma anche il rifiuto di "allinearsi" con i governi che opprimono la loro gente.

Nello stesso tempo, invitiamo ad appoggiare economicamente la resistenza in Ucraina attraverso i numeri di conto corrente che ci indi-



In mezzo alla confusione e al caos da entrambe le parti, le loro convinzioni restano salde: la loro lotta per la libertà, il loro ripudio dei confini e dei loro Stati Nazione e le rispettive oppressioni che cambiano solo bandiera.

Il nostro dovere è sostenerli al meglio delle nostre possibilità. Una parola, un'immagine, una melodia, una danza, un pugno alzato, un abbraccio - anche da geografie lontane - sono un sostegno che animerà i loro cuori.

Resistere è persistere ed è prevalere. Sosteniamo questi parenti nella loro resistenza, cioè nella loro lotta per la vita. Lo dobbiamo a loro e lo dobbiamo a noi stessi.

SESTO.- Per quanto sopra, invitiamo la Sexta nazionale e internazionale che non l'ha ancora fatto, secondo i propri calendari, geografie e modi, a manifestare contro la guerra e a sostegno di ucraine e ucraini e di russe e russi che lottano nelle loro geografie per un mondo con libertà.

cheranno a suo tempo.

Da parte sua, la Commissione Sexta dell'EZLN sta inviando un piccolo aiuto a quanti, in Russia e Ucraina, combattono la guerra. Sono stati inoltre avviati contatti con i nostri parenti in SLUMIL K´AJXEMK´OP per creare un fondo economico comune per sostenere coloro che resistono in Ucraina.

Senza doppiezze, gridiamo e invitiamo a gridare ed esigere: Fuori l'Esercito Russo dall'Ucraina.

Se continua e, come prevedibile, cresce, forse poi non ci sarà nessuno a rendere conto del paesaggio che resterà dopo la battaglia.

Dalle montagne del Sudest Messicano.

Subcomandante Insurgente Moisés
SupGaleano
Commissione Sexta dell'EZLN
Marzo 2022



Testacoda – passato e futuro dell’energia nucleare

*Saverio Craparo**



Prefazione

Due referendum hanno sancito la volontà generale che l’Italia non ricorra all’energia nucleare per produrre quella elettrica, ma occorre ricordare che in entrambi i casi l’opinione pubblica fu scossa dai due incidenti più gravi della storia della tecnologia, Chernobyl e Fukushima. La Germania sta chiudendo le sue ultime centrali in funzione, ma la lobby dell’uranio rialza potentemente la testa. Le centrali in costruzione si concentrano nelle nazioni a più recente industrializzazione, ma la testa risiede altrove: in Francia, nazione che sul nucleare presenta una specie di monomania e su cui ha versato investimenti enormi, e soprattutto negli Stati Uniti d’America, dove non si costruiscono quasi più centrali, ma dove le industrie legate al ciclo del combustibile fissile sono potenti ed agguerrite. Gli anni ‘70 e ’80 hanno visto nel nostro paese un dibattito ampio ed esteso, ma sono passati oltre trenta anni e molti ora sconoscono i termini del problema; per di più il tempo ha apportato alla tecnologia nucleare significativi cambiamenti, che lasciano invariati alcuni dei problemi a suo tempo messi in evidenza, ma alcuni ne risolvono e nuovi ne prospettano. Si rende, quindi, opportuno riprendere in esame i vari aspetti dell’uso della tecnologia nucleare, alla luce delle novità che si prospettano e delle problematiche irrisolte.

Il ciclo dell’uranio

L’Uranio deve essere estratto dalle rocce che lo contengono; le miniere vengono individuate grazie alle radiazioni che il materiale emette. Spesso la presenza del minerale nelle rocce è nella maggior parte dei casi percentualmente molto bassa (1 su 1.000), e considerando che la parte non utile alla produzione di energia tramite fissione (238U) rappresenta più del 99% del materiale estratto, occorre circa una tonnellata di Uranio per ottenere poco più di 7 g dell’isotopo fissile (235U). Occorre quindi frantumare una gran quantità di rocce per raggiungere lo scopo; esse [1] poi vanno sottoposte a processi meccanici e chimici per estrarre gli ossidi di Uranio. L’intero processo è molto nocivo per l’ambiente e per i lavoratori; si tenga conto che le particelle di Uranio permangono nel territorio e, nonostante l’uso di acqua per abbatterle, si propagano per l’aria e la vita media dell’elemento è di oltre 4 miliardi di anni. Non è un caso che i paesi che producono più uranio al mondo sono spesso paesi terzi come Niger, Repubblica Democratica del Congo, Namibia e Sudafrica e che le zone degli Stati Uniti e del Canada (maggior produttore in assoluto) sono quelle abitate dai nativi, queste popolazioni, come quelle situate nelle repubbliche nate dalla dissoluzione dell’URSS (Kazakistan, Uzbekistan, Ucraina e Russia stessa), hanno sofferto e soffrono l’insorgenza di molte malattie (neoplasie, leucemie) e di un aumento considerevole dei decessi.

Si parla solo della grappa

Notoriamente nella produzione della grappa dalle vinacce i prodotti dell’ebollizione di queste ultime vengono private della prima parte (testa) e dell’ultima (coda), entrambe con contenuti tossici o sgradevoli. La pittura che la propaganda nuclearista della produzione di energia da fonte nucleare propina al pubblico, fa la medesima operazione: taglia a monte ed a valle. Forse, invece, sono proprio queste due fasi le più problematiche ed in particolare la prima meno conosciuta. Abbiamo appena preso in considerazione il problema dell’estrazione dell’Uranio, con tutti i difetti ambientali e la nocività per i lavoratori impegnati nelle miniere e le popolazioni limitrofe. La storia non finisce qui: la massa dell’Uranio estratto contiene per lo più Uranio non fissile e solo per lo 0,711% Uranio fissile. Nelle gran parte delle centrali nucleari in funzione nel mondo il contenuto di Uranio fissile deve essere elevato al 4-5%, mentre per gli scopi bellici (bomba atomica) deve salire oltre l’80%. L’Uranio così prodotto si chiama Uranio arricchito; per ottenerlo si produce un residuo di Uranio non fissile con minore contenuto di quello fissile (Uranio impoverito, sigla DU), altamente radioattivo, che può essere riutilizzato a scopi bellici. Il processo di arricchimento, a sua volta, rilascia sostanze acide che vanno a contaminare le falde acquifere. Vanno poi implementate le pasticche di combustibile da utilizzare nelle centrali.

La questione del ciclo completo è ancora più problematica: i prodotti di scarto (scorie) sono un problema aperto su cui sarà opportuno soffermarsi successivamente; ma vi è anche il problema del decommissioning, ovverosia della chiusura e messa in sicurezza dei siti nucleari: miniere, raffinatoi, impianti di arric-

chimento, preparazione del combustibile; le miniere restano un problema per le popolazioni locali, quasi sempre indigene, e quindi fatti loro, ma gli impianti situati nei paesi "civili" devono essere posti in sicurezza, perché a fine carriera fortemente inquinati radioattivamente. È appena il caso di dire che, come testa e coda del ciclo, non vengono prese in considerazione dalla propaganda, altrettanto sono oscurate dal computo dei costi del kwh nucleare e gravano sulla fiscalità generale.

In nome della CO2

Abbiamo già detto che l'anidride carbonica è stata eletta a furor di popolo nemica pubblica numero uno del clima [2]; è in ossequio a questo assunto, che trascura molti fattori, che è potuto accadere che nella tassonomia predisposta dalla Commissione Europea delle energie "verdi" sia stata inclusa quella di fonte nucleare. Viene, infatti, sostenuto che una centrale nucleare non emette durante il suo funzionamento biossido di carbone, ma l'affermazione è inesatta: poco sì, ma un poco ne emette [3]. La cosa sarebbe trascurabile se, come di solito, non si tiene conto della testa e della coda: tutte le lavorazioni del ciclo della preparazione delle barre di combustibile nucleare, la costruzione stessa della centrale ed il suo decomissioning sono operazioni ad alto impatto di anidride carbonica.

La quarta generazione

Il 22 dicembre u.s. è entrato in funzione il primo reattore EPR (European Pressurized Reactor) al mondo, quello finlandese posto nell'isola di Olkiluoto, un gigante da 1770 MWe, progettato dalla francese AREVA. Questo non è il solo record della centrale: è il primo reattore commissionato in Europa negli ultimi quindici anni, ma la sua realizzazione ha avuto un ritardo di 12 anni (la prima messa in funzione era prevista nel 2009) ed il suo costo è lievitato dagli iniziali 3,2 miliardi di € ai definitivi 8,5. Quello finlandese non è l'unico EPR in costruzione; la Francia ne sta costruendo due e in questi giorni il governo ha annunciato un piano mostruoso di 14 nuove centrali nucleari; per dare il tempo alle nuove di entrare in funzione, le vecchie che dovevano essere dismesse per raggiunti limiti di età (36 reattori), si vedono artificialmente prolungata la vita di dieci anni (se basteranno), con tutti i rischi che questa scelta comporta. Ma gli EPR francesi non sono ancora i mitici reattori intrinsecamente sicuri della cosiddetta IV generazione, appartengono alla III+, ovverosia differiscono molto poco dai reattori che ben conosciamo, ma con una taglia più grande. La IV generazione non esiste ancora, se non allo stato di progetto. Ma cosa significa "intrinsecamente sicuro"? Nel linguaggio dei tecnici nucleari significa che un reattore nucleare dovrebbe essere in grado di prevenire incidenti, correggendo automaticamente le eventuali anomalie di funzionamento che dovessero presentarsi nell'arco della sua vita [4]. La prima considerazione riguarda il fatto che più un sistema diviene complesso e più è vulnerabile, quindi, la presunta sicurezza è una chimera. La seconda considerazione riguarda un fatto storico che avvalora quanto detto sopra [5]: il 28 marzo 1979 negli Stati Uniti, Pensylvania, a Three Mile Island, è avvenuto un gravissimo incidente: un blocco del sistema di raffreddamento portò ad un aumento di pressione; gli operatori cercarono di abbassare la pressione facendo fuoriuscire acqua contaminata del circuito primario, ma la pressione non scendeva o almeno così indicava un manometro guasto e il nocciolo rischiava di restare scoperto e andare in meltdown; a confronto di quanto stava per succedere l'incidente di Chernobyl è acqua fresca. Fortunatamente un operatore intuì quanto stava succedendo e immise acqua nel circuito di raffreddamento primario; un sistema di controllo automatico avrebbe seguito ciecamente le indicazioni del manometro e la catastrofe sarebbe risultata inevitabile.

Gli SMR

Gli Small Modular Reactor rappresentano la tecnologia di punta su cui si basano le migliori prospettive di rilancio dell'industria legata all'energia nucleare, ben lontani dal gigantismo che contraddistingue l'opzione francese, come sempre in quella nazione affetta dalla grandeur. Non rappresentano un'autentica novità, ma mille nuovi progetti si stanno affacciando, rendendo più appetibile e vicina la loro utilizzazione. Certo essi cambiano molte metodologie di utilizzo, di modo che alcuni dei problemi storici dell'energia da fissione non si presentino, ma non tutti vengono in realtà risolti. Gli SMR sono ormai da lungo tempo stati utilizzati nella propulsione dei sottomarini e delle navi. Le loro caratteristiche sono tali da permetterne l'uso chiavi in mano in quanto presentano delle dimensioni modeste (tipo quelle di un container) e vengono forniti già assemblati e pronti per l'uso. Hanno una potenza che oscilla tra dal mezzo ai 400 MWe (in Cina ne è recentemente entrato in funzione uno da 200 MWe). La loro idea forza è quella della modularità, ovverosia la possibilità di unirne più unità per raggiungere la potenza desiderata, comprimendo i tempi di costruzione e gli alti costi e l'immobilizzo decennale dei capitali. Vengono pubblicizzati per fornire energia laddove le condizioni rendono difficili altre soluzioni (non quelle però di utilizzare le forme di energia già localmente presenti, come quella solare, quella eolica, quella geotermica, etc.), o laddove facilitino l'approvvigionamento o abbassino i costi: comunità isolate, quartieri da connettere alla rete, piazzole di rifornimento per auto elettriche, data center infornatici, etc.; in 30 giorni la Westinghouse (chi si rivede!) promette la loro istallazione e la messa in opera come si mette in funzione un elettrodomestico. Vengono garantiti per 40 anni e la ricarica del combustibile avviene ogni 3-4 anni [6]. È facile vedere che molti dei problemi relativi alle tradizionali centrali elettronucleari non si presentano: la modularità rende flessibile la produzione, sono trasportabili, i tempi di installazione estremamente ridotti, le dimensioni contenute. Ma ci sono problemi nuovi, mentre alcuni dei vecchi restano.

Restano ovviamente i problemi non risolti relativi allo smaltimento dei rifiuti radioattivi (e non è poco!),

mentre il decommissionig dovrebbe risultare semplificato. Restano, ovviamente i problemi legati al ciclo di produzione dell'Uranio, già presi in considerazione, aggravati del maggior arricchimento necessario. Le filiere degli SMR usano soluzioni di moderatori della reazione e scambiatori di calore spesso di nuove tipologie o peggio alcune che non hanno dato buona prova di sé. Alcuni esempi. In una filiera viene riesumato un progetto risalente all'inizio dello sfruttamento civile dell'energia nucleare, quello che utilizzava come moderatore la grafite e come scambiatore di calore il gas naturale, ma la produzione di anidride carbonica ad alta temperatura corrodeva l'acciaio, riducendo la vita del reattore; era di questo tipo la prima centrale elettronucleare italiana, quella di Latina; filiera abbandonata. Un'altra utilizza come scambiatore di calore lo zolfo liquido, come era in uso nei reattori veloci (breeder); anche questa filiera è stata abbandonata perché lo zolfo liquido rende poroso e friabile l'acciaio, a contatto con l'aria si incendia ed a contatto con l'acqua esplode; sono i problemi per cui il faraonico progetto francese del Superphénix ha funzionato poco e male ed è stato rapidamente dismesso.

Un'altra ancora usa come refrigerante il piombo, ma per renderlo miglior conduttore di calore occorre mischiarlo col bismuto, che presenta enormi problemi di attivazione radioattiva se bombardato da neutroni (che sono quelli che circolano nel nocciolo rendendo possibile la reazione a catena), aumentando in maniera eccessiva la radioattività e corrodendo i metalli. Altre configurazioni di nuova natura sono al momento in fase sperimentale e quindi prive di dati certi. Infine, gli SMR usano Uranio arricchito con percentuali a volte superiore al 20%; i reattori PWR e BWR utilizzano un arricchimento al 4-5% ed il 20% è la soglia critica per procedere alla preparazione di ordigni nucleari. Gli SMR utilizzati nelle basi militari per renderle autonome, utilizzano arricchimenti ancora maggiori, cioè dell'autentico uranio utile a scopo bellico. C'è da aggiungere che la storia dell'utilizzo della propulsione nucleare (i precursori degli SMR) nelle flotte di superficie e sottomarine delle varie potenze dagli anni settanta in poi è costellata di incidenti la cui dinamica è poco chiara a causa del segreto militare [7].

La fusione

Un recente esperimento ha suscitato un vasto clamore mediatico. Nel reattore Jet (Joint European Torus) situato nel Regno Unito sono stati prodotti 59 MJ di energia da fusione nucleare, per una potenza di circa 11 MW; è un record che migliora la prestazione della stessa macchina del 1997 (25 anni fa). Nel frattempo, nel dicembre scorso un esperimento condotto in Cina ha tenuto confinato il plasma portato alla temperatura di oltre 1.000.000 di gradi per quasi 17 minuti, mentre il Jet ha contenuto la reazione per soli 5 secondi. Come si può capire il Jet è una struttura anziana, nata nel 1978, tant'è che un consorzio di vari paesi [8] sta investendo su una macchina più potente, l'ITER (International Thermonuclear Experimental Reactor), oltre 20 miliardi di €; l'impianto è in costruzione in Francia, a Cadarache, nel Sud della Francia e si presume che entrerà in funzione nel 2025. Per i dettagli sui problemi della fusione nucleare si veda quanto già scritto circa un anno fa [9]. Va premesso che l'energia nucleare da fusione non è del tutto pulita, come vuole certa propaganda; non produce, è vero, scorie radioattive a lunga vita media e di smaltimento non ancora risolto; è quindi molto meno inquinate del processo di fissione, ma a sua volta rilascia acqua triziata ed il trizio è un isotopo radioattivo con vita media di 12 anni e mezzo. Gli esperti ci dicono che non è nocivo per l'essere umano, dimenticando di rendersi edotti che ciò avviene perché si pensa di disperdere l'acqua inquinata nel mare dove difficilmente può colpire le persone, ma di per sé chi venisse in contatto con il trizio non potrebbe stare tranquillo. Resta il problema principale: anche nel brillante e strombazzato esperimento di Jet la quantità di energia prodotta resta al si sotto di quella immessa per realizzare l'esperimento; finché il bilancio non sarà almeno in pareggio, non si può neppure pensare di sfruttare la fusione per produrre energia elettrica a livello industriale; dal pareggio bisogna passare a contenere la reazione di fusione per quanto tempo si vuole e poi iniziare a costruire e testare prototipi. Solo dopo queste lunghe e complicate fasi si può finalmente sperare di attingere a questa fonte praticamente inesauribile per le esigenze energetiche dell'umanità. Sono passati molti anni da quando ho iniziato ad occuparmi di questioni energetiche (quasi cinquanta) è già allora la prospettiva degli ottimisti circa lo sfruttamento dell'energia nucleare da fusione aveva un orizzonte di 30 anni, lo stesso che viene dato anche ora, a valle dei "clamorosi" successi.

I costi

Gli anni passano, ma le argomentazioni e le menzogne dei filonucleari non cambiano: il costo dell'energia elettrica in Francia è minore che in Italia grazie alla loro opzione in favore del nucleare ed il costo del kWh da fissione è minore di quello che origina dalla fonte rinnovabile. Sulla Francia molte bugie sono state dette e troppi fatti sono stati trascurati; sta di fatto che l'opzione "tutto nucleare, tutto elettrico" sta mostrando la propria miopia, per molto tempo è stata occultata la circostanza che le centrali nucleari non producono energia in modo modulabile, mettendo in rete la stessa quantità di elettricità sia quando la richiesta è alta, sia quando è bassa, per cui è necessario rivendere od utilizzare il surplus quando esso non serve; l'EdF ha dovuto vendere energia elettrica sottocosto ai paesi limitrofi o stoccarla in bacini di pompaggio per riutilizzarla in seguito ed ovviamente questi costi non vengono addebitati ai consumatori per avvalorare la tesi del prezzo basso. Électricité de France è statale e lo Stato supporta le perdite. La situazione però si è fatta recentemente pesante, data la già menzionata obsolescenza di molte centrali (36) ed il governo francese per non incorrere in un indesiderato aumento delle bollette è recentemente dovuto intervenire con 2,5 miliardi di € [10].

Già oltre dieci anni fa un improvviso tentativo volto a comprovare l'economicità del nucleare veniva posto in essere nel giornale della Confindustria. Un'analisi attenta dei parametri adoperati mostrava la fallacia del ragionamento. Il calcolo, come ormai consolidato, tagliava la testa e la coda, ma soprattutto cavalcava ipotesi non comprovate dai fatti: secondo la tesi esposta una centrale nucleare avrebbe funzionato per 8.000 ore l'anno quando l'esperienza di mezzo secolo dava una media di 6.600 ore, circa il 20% in meno, mentre per il fotovoltaico veniva quadruplicato il costo di installazione e ridotto di un 15% il tempo di funzionamento [11]. D'altra parte, il nucleare alligna solo nei paesi dove lo Stato si fa parte in causa della loro promozione; quale privato infatti può farsi carico di un anticipo di svariati miliardi per ottenere un prodotto fruttifero tre lustri dopo? Tant'è che negli Usa, dove la produzione di energia elettrica è in mano ai privati, negli ultimi 40 anni non sono state messe in costruzione che due nuove centrali a completamento di un impianto iniziato nel 1976 [12].

Conclusioni

La nuova tassonomia europea delle fonti energetiche "green", come detto, comprende gas e nucleare; rappresenta quindi un tipico esempio di greenwashing, ossia di rivestimento ecologico di ciò che tale non è per nulla. La lobby nucleare internazionale rialza la testa, ma in Europa essa passa attraverso la Francia; la miope e sussiegosa strategia transalpina di puntare sul nucleare mostra la corda da anni: le centrali vecchie sono spesso in manutenzione e l' EdF è costretta a mendicare energia elettrica ad altri paesi, Italia compresa; i due nuovi EPR in costruzione non saranno completate a breve e quindi la vita dei vecchi reattori viene prolungata artificialmente e con grande rischio. Ma la nazione ha troppo investito sulla tecnologia nucleare per fare marcia indietro e vedere andare in fumo le ingenti risorse finanziarie investite nei progetti, anche quelli più avveniristici. Occorre perseguire nella via malsana intrapresa, ma questo costa molto e ancora molto; perciò, inserire il nucleare tra le tecnologie verdi può permettere l'afflusso di denaro europeo e smorzare l'emorragia finanziaria che la costruzione di nuove centrali comporta. Ma se le ragioni francesi sono comprensibili, se in quel paese esistono estese competenze nel settore e se esso possiede tecnologie da esportare, quello che non si comprende proprio è perché l'Italia debba accucciarsi sotto il tavolo per raccogliere le briciole che cadono dal desco che altri hanno imbandito per se stessi. La scelta nucleare resta pericolosa, antieconomica e priva di soluzioni rassicuranti e durature; mentre paesi quali la Germania la dismettono completamente, il nostro governo non si è dissociato apertamente dai paesi nuclearisti e astenendosi, ha contribuito ad avvallare una scelta dissennata dell'Unione Europea.

Meglio di così i "migliori" non potevano fare!



[1] https://it.wikipedia.org/wiki/Estrazione_mineraria_dell%27uranio.

[2] SAVERIO CRAPARO, Ascolta, si fa serra – facciamo il punto sui gas climalteranti, in Crescita Politica, Newsletter dell'Ucadi, n° 153, dicembre 2021.

[3] https://www.focus.it/ambiente/natura/energia-nucleare-co2-effetto-serra-2010081454.

[4] https://it.wikipedia.org/wiki/Reattore_nucleare_di_IV_generazione; https://www.wired.it/article/nucleare-quarta-generazione-energia-tassonomiaeuropa/.

[5] https://it.wikipedia.org/wiki/Incidente_di_Three_Mile_Island

[6] https://energycue.it/small-modular-reactor-rivoluzione-chiamata-nuscale/18061/

[7] http://www.massacritica.eu/la-lunga-lista-degli-orrori-militari-degli-anni-70/1416/

[8] Unione europea , Russia , Cina , Giappone , Stati Uniti d'America , India , Corea del Sud.

[9] http://www.ucadi.org/categorie/newsletter/anno-2021/numero-145-aprile-2021/

[10] https://www.ilsole24ore.com/art/sindrome-saipem-edf-arriva-l-aumento-25-miliardi-AEgJ8sEB

[11] Per i dettagli consulta i calcoli svolti in: http://www.ucadi.org/categorie/newsletter/anno-2010/numero-8-aprile-2010/; http://www.ucadi.org/categorie/newsletter/anno-2010/numero-10-giugno-2010/

[12] https://it.wikipedia.org/wiki/Centrali_elettronucleari_negli_Stati_Uniti_d%27America

Bibliografia

Un'aggiornata ed esaustiva rassegna sulle più recenti tecnologie nucleari e sul loro utilizzo a cura di Giorgio Ferrari, si può trovare in: https://www.labottegadelbarbieri.org/il-nucleare-che-verra/.

Per una completa analisi dell'intero ciclo del nucleare sia militare che civile si veda: AA.VV., Atlante dell'Uranio, Terra Nuova edizioni, Firenze 1921.

Si consultino, inoltre, i seguenti siti: https://www.enea.it/it/Ricerca_sviluppo/documenti/ricerca-di-sistema-elettrico/nuovo-nucleare-fissione/lp2/2011/013-lp2-rds-pdf.
https://www.world-nuclear.org/information-library/nuclear-fuel-cycle/nuclear-power-reactors/small-nuclear-power-reactors.aspx.
Énergie nucléaire : « SMR » (petits réacteurs modulaires) | Connaissances des énergies (connaissancedesenergies.org) .

* Questo articolo è stato pubblicato in Crescita Politica Newsletter, numero 156- Febbraio 22

Insegnanti o contabili ?

Alcune riflessioni sulla valutazione scolastica

Alessandro Granata

Si sono scritti tomi di pedagogia per analizzare quale debba essere il ruolo dell'insegnante e la funzione docente secondo i periodi storici, le ideologie, le pratiche e i sistemi didattici fra tendenze e mode. Curioso che - alla base di tutta la didattica- esista una solida piattaforma metodologica libertaria, per quanto misconosciuta, comunque oggettivamente funzionale agli scopi pedagogici. Tale metodologia- nonostante non riconosciuta come di derivazione libertaria- è ormai acquisita e applicata, anche se non coerentemente, nel contesto scolastico quotidiano, seppur talvolta disattesa.

Si tengono continui e costanti corsi di specializzazione e formazione per docenti durante ogni anno scolastico (approfondirò in altra sede le disfunzionalità della formazione), ma in nessuno di questi corsi si accenna mai, apertamente o completamente, alla pedagogia elaborata dai libertari, da Tolstoi, a Kropotkin, da Reclus, a Louise Michel, Francisco Ferrer, Alexandre Neill, Ivan Illich, Marcello Bernardi, solo per citarne alcuni fra i più noti.

Il fatto ormai incontrovertibile e consolidato è che la maggior parte degli approcci didattici hanno come base la riflessione teorica della pedagogia libertaria. O meglio potremmo dire che se ne è assunta teoricamente l'impostazione, dal momento che non può verificarsi un apprendimento impositivo, ossia non si può consolidare/sorreggere o rinforzare con la motivazione, alcunché non provenga da un reale *riconoscimento* delle conoscenze concrete e specifiche dell'apprendente: non posso coltivare in astratto!

I capisaldi di questa impostazione sono teoria e prassi comune e possono essere così sintetizzati:

- Non si può insegnare in modo direttivo, a base di imposizioni.
- Qualsiasi intervento punitivo e repressivo provoca sia nel bambino che nell'adolescente l'insorgere di sentimenti come paura e frustrazione, talvolta odio vero e proprio che distruggono il naturale processo di sviluppo - in senso positivo - della personalità dell'individuo, danneggiando il processo di apprendimento, anche in modo irreversibile.
- Gli obiettivi dell'educazione sono e devono essere principalmente: autoregolazione e autodisciplina, felicità e libertà, libera espressione e spontaneità.
- Il metodo d'insegnamento non si limita ad *istruire*, ma ha lo scopo principale di assicurare nei ragazzi la crescita di personalità equilibrate e felici.

Da qui l'importanza di partire dal livello esperienziale e conoscitivo di ciascuno (Montessori), per mettere poi in campo quella che da Vigotsky venne definita "teoria dell'apprendimento prossimale", nel pieno rispetto delle fasi evolutive dal bambino all'adolescente (Piaget). Due esempi banali per capire di cosa parliamo: non posso motivare alla lettura dei classici, nessuno che non abbia ancora esperito il piacere della lettura. Devo prima creare e rinforzare questo tipo di esperienza nella realtà dei miei studenti. Incuriosire al piacere della lettura e provocare l'esperienza del piacere della lettura. Non posso praticare nessun livello di astrazione teorica - e neppure rimanerne frustrato come docente qualora non accadesse - se non opero prima per gradi una meccanizzazione mnemonica del calcolo: contando oggetti, palline, sassolini, regoli. Non esistono lettori per dovere, e non esistono teorie che non partano da dati concreti. Ed ovviamente è concreta la curiosità che si deve far insorgere verso la conoscenza.

Se da un lato si è assunto l'antiautoritarismo in ogni impostazione didattica, questo almeno a livello teorico, esistono però delle piccole schizofrenie anche all'interno del reale quotidiano dei docenti. Difficoltà nel declinare il verbo pedagogico nelle situazioni giornaliere e nell'applicare la teoria.

Tutti riconoscono il valore del rispetto basato sull'autorevolezza, piuttosto che sull'autoritarismo impositivo: condizione necessaria per gestire le classi e lavorare bene. E tutti i docenti vorrebbero un rispetto siffatto poiché sarebbe anche la conferma di essere un bravo insegnante, quindi, autorevole e non autoritario…purtroppo le cose non vanno sempre così. E si ricorre alla "frusta" per scarsa autostima o incapacità latente o patente di gestire le interazioni sociali, nell'ambiente di apprendimento (la classe, in primis): premi e punizioni *antiquo modo*, una valutazione premiale o punitiva, a colpi di voti numerici un tanto al chilo, piuttosto che una valutazione pensata, ponderata analiticamente sul percorso di formazione, sugli obiettivi conquistati e sugli sforzi e l' impegno profusi per raggiungerli. Sicuramente oggigiorno possiamo tutti concordare che l'insegnamento è un mestiere molto particolare. In parte tecnica, in parte arte, abilità nel saper attivare i processi cognitivi, atti a risvegliare la curiosità di sapere, sostenere la motivazione di alunne e alunni, nel rispetto degli stili cognitivi e dei tempi di apprendimento individuali. Occorre saper riconoscere le persone che ci stanno ascoltando come individui in formazione; saper cogliere le diversità e sorreggerle nel percorso, piuttosto che deformarle o schiacciarle. Ma l'in-

segnante rischia anche di essere un Giano Bifronte, un'arma a doppio taglio nei processi di formazione verso un individuo felice e con una coscienza critica sistemica, complessivamente capace di padroneggiare l'unica competenza specificamente umana, ossia la capacità di trasformare la Natura e la natura culturale: ossia saper creare modelli sociali sempre più giusti, liberi, ecologici e felici. Anche i ragazzi ci guardano e ci valutano, e la prima cosa che colgono sono le nostre incoerenze. Incoerenze fra la teoria e la prassi, fra il predicato e l'agito. Perché raccontare continuamente che sono importanti l'impegno, l'esperienza formativa, la percezione della bellezza delle opere, quando poi invece riduciamo il tutto ad un mero equivalente standard, quale il voto numerico?

La valutazione è un nostro dovere di insegnanti: attraverso la valutazione noi possiamo procedere nel percorso di crescita e formativo. Serve come bussola nella costruzione del curriculum. Esistono anche manuali ricchi di riferimenti per come valutare e che riportano anche tutte le casistiche di valutazioni con i principali errori commessi dai valutatori.

Errori categorizzati e tipizzati.

A ciò dovremmo essere meglio formati e dunque saperci autovalutare come valutatori.

Ma come posso trasmettere un'etica senza una pratica coerente? Non può esistere una teoria pedagogica che non si applichi coerentemente con le premesse. Non possiamo mirare all'obiettivo di una formazione olistica, completa, su basi pedagogiche finanche libertarie mirando alla felicità del futuro adulto in formazione, se non cerchiamo di eliminare la valutazione basata sul voto numerico. Essa costituisce una contraddizione in termini con gli obiettivi che si prefigge.

La valutazione numerica infligge costantemente ansia prestazionale, creando una vera "tossico-dipendenza" da voto anche negli alunni considerati tradizionalmente bravi, spinti ad una concorrenza sfrenata che riduce il percorso formativo al solo valore numerico del voto, abbassa costantemente la qualità dell'esperienza formativa, poiché solo il voto conta. Figuriamoci poi la frustrazione che si genera in tutti coloro che non raggiungono il 6, la sufficienza (voglio ricordare che la frustrazione scolastica genera una spirale di frustrazione e disagio che porta al fallimento nei percorsi ed abbandoni scolastici numerosi). Come se poi questo 6 fosse un dato obiettivo e misurabile oggettivamente. L'alunno X raggiunge il 6 sforzandosi immensamente, e



con grande impegno, mentre quello Y lo ottiene senza sforzo, non applicandosi neppure in un ripasso. Questo 6 oggettivo ha lo stesso valore numerico, ma disattende la valutazione, standardizzandola.

Con chi abbiamo a che fare? Con un genio svogliato e pigro o con un lento e tardo? Cosa ci dice questo 6? Niente. La risposta la sappiamo tutti. E spesso, per compensare, corriamo ai ripari inserendo criteri del tutto soggettivistici nella valutazione.

Insomma, nonostante gli alti e nobili obiettivi che ci poniamo, riduciamo il tutto ad una prestazione da compensare con una certa quantità numerica.

Questa transazione è tipica della mercificazione peculiare del sistema capitalistico: il modello aziendale di cui si propugna, in molti ambienti confindustriali, l'esemplare applicazione. Questo modello lungi dall'essere perfetto, è solo capace di *«condizionamenti massicci ed efficaci, atti a produrre in serie manodopera specializzata, consumatori di cultura docili e disciplinati, utenti rassegnati»* (Ivan Illich)

Come se l'azienda, quella stessa dell'entrate, delle uscite e dei bilanci (in rosso o in fallimento), dello sfruttamento, dei profitti a discapito dei salari, potesse essere di modello per alcunché, tanto meno per la formazione di un individuo. A prescindere da quale tipo di pedagogia si stia applicando, se la corrente vulgata dalla tradizione ormai aperta e antiautoritaria - o seppure se ne voglia adoperare una più consapevolmente libertaria - è necessario ripensare il sistema di valutazione e cominciare a convergere verso il giudizio analitico, sintetico. Premiando l'impegno costruttivo. Abolendo totalmente, o minimizzando al massimo, l'impatto negativo del voto. Ricompensando lo sforzo. Incentivando la creatività ed il lavoro cooperativo ed inclusivo. Questo sarebbe il modello migliore e più coerente per una società cooperativa, inclusiva, rispettosa delle individualità, nel complesso meccanismo di funzionamento della libertà collettiva.

Ilva di Taranto tra le aree più degradate e inquinate del mondo (1)

Rapporto ONU,16 febbraio 2022



Giornata di vento a Taranto. Foto scattata il 7 febbraio 2022

La produzione nell'impianto siderurgico Ilva di Taranto ha compromesso la salute dei cittadini e violato i diritti umani per decenni, provocando un grave inquinamento atmosferico. I residenti che vivono nelle vicinanze dell'impianto "soffrono di malattie respiratorie, cardiache, cancro, disturbi neurologici e mortalità prematura". Lo scrive il Relatore speciale delle Nazioni Unite sugli obblighi in materia di diritti umani relativi al godimento di un ambiente sicuro, pulito e sostenibile, David R. Boyd, d'intesa con il Relatore speciale Marcos Orellana sulle implicazioni per i diritti umani della gestione e lo smaltimento di sostanze e rifiuti pericolosi, nel rapporto annuale intitolato "The right to a clean, healthy and sustainable environment: non-toxic environment". Il rapporto è stato pubblicato e approvato dal Consiglio per i diritti umani dell'Onu il 12 gennaio 2022.

Tra i luoghi più degradati in Europa occidentale, i Relatori hanno individuato proprio la zona dell'Ilva di Taranto che si trova nella stessa situazione di zone come quella di Quintero-Puchuncavi in Cile, Bor in Serbia e Pata Rat in Romania. Il diritto a un ambiente salubre – Boyd – può essere garantito solo se si limita l'utilizzo di sostanze tossiche che colpiscono le persone più vulnerabili. Così, evidentemente non accade a Taranto dove le operazioni di pulizia e bonifica dovevano iniziare nel 2021 ma sono state rinviate al 2023, con azioni dei diversi governi che permettono all'impianto di funzionare non tenendo conto neanche della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo con la quale l'Italia, nel 2019, è stata condannata per aver violato il diritto al rispetto della vita privata e familiare di alcuni cittadini.- Nel rapporto si chiedono agli Stati interventi che portino a un inquinamento zero per impedire non solo il deterioramento dell'ambiente, ma anche gravi diseguaglianze sociali che portano a zone del mondo in cui diritti, come quello alla salute, sono compromessi proprio a causa del degrado ambientale e della presenza di siti contaminati in comunità svantaggiate. L'8 ottobre 2021 il Consiglio per i diritti umani ha adottato una risoluzione nella quale, per la prima volta, si riconosce a livello globale il diritto umano a vivere in un ambiente pulito, sano e sostenibile. Se è vero che ben l'80% degli Stati membri delle Nazioni Unite ha leggi che riconoscono tale diritto, è anche vero che la risoluzione punta all'introduzione del diritto all'ambiente nelle costituzioni nazionali. Il rapporto, che contiene numerose raccomandazioni agli Stati, ha tenuto conto anche delle osservazioni fornite da diversi Paese (non l'Italia che non ha risposto alla call di gennaio 2021).

(1) Tratto da:

https://www.onuitalia.com/2022/02/16/ilva/

PROGRESSO: DALLA PENA DI MORTE ALLA MORTE PER PENA

Carmelo Musumeci



L'altro giorno mi è capitato di leggere su "Il Dubbio", uno dei miei giornali preferiti, questa dichiarazione del magistrato, ora in pensione, Edmondo Bruti Liberati: "Il carcere, la privazione della libertà come pena, nella storia dell'umanità ha costituito un "progresso" rispetto alle pene corporali e alla pena di morte". Non sono per nulla d'accordo, anche perché la pena di morte e le pene corporali nelle nostre "Patrie Galere" continuano ad esistere: secondo i dati pubblicati dal Ministero di Giustizia, nell'anno appena passato 61 persone si sono tolte la vita all'interno degli istituti di pena italiani. Dalle informazioni raccolte tramite le visite effettuate da Antigone nel corso del 2020, emerge una media di 23,86 casi di autolesionismo ogni 100 persone detenute. (Fonte: XVII rapporto sulle condizioni di detenzione, Associazione Antigone). La differenza rispetto al passato è che ora i prigionieri si fanno del male e si tolgono la vita da soli ed in questo non ci vedo nessun "progresso".

La schiavitù, la pena di morte, la vendetta, la tortura fanno parte della cultura di ogni società, sia antica che moderna. Invece l'usanza di punire tenendo chiusa una persona in una cella per anni e anni è un fatto relativamente nuovo. Non più «il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà».

Il carcere "è peggiore della morte perché più molesto, più duro, più lungo da scontare. La pena viene rateizzata nel tempo e non condensata in un momento come la morte; ed è proprio questa la sua forza ammonitrice ed esemplare". (C. Beccaria)

Una lunga pena detentiva, o addirittura l'ergastolo, è una punizione che supera tutte le altre, la più mostruosa, così terribile che poteva essere giustificata solamente con la copertura di motivazioni religiose. Infatti, il carcere non è un'invenzione laica. Ha preso esempio dalla religione cristiana perché il carcere assomiglia molto all'inferno dei cristiani: il luogo in cui i dannati e gli angeli ribelli espiano eternamente la loro pena.

Penso che i nostri giudici, prima di condannarci, dovrebbero capire perché abbiamo sbagliato e subito dopo i nostri "educatori" dovrebbero preoccuparsi di tenerci dentro meno possibile, perché il carcere uccide più dei nostri reati.

Il carcere, anche nel migliore "mondo possibile", è violenza, pura violenza. Il carcere non è la medicina, ma è il peggiore dei mali. Non è con il carcere o con la giustizia delle catene che si "educa", ma, piuttosto, con l'amore. E l'amore in carcere è la cosa che manca più di tutto. Il carcere migliore è quello che ancora devono costruire.

In galera, per non diventare scemi, bisognava diventare matti perché dopo tanti anni di carcere solo la follia ti può salvare.

Il carcere è la terra di nessuno e per sopravvivere a volte devi diventare ancora più cattivo, per non perdere la tua umanità e quel poco d'amore che ti è rimasto dentro.

Il carcere, con i suoi artigli di cemento armato, non dilania solo la carne e le ossa dei prigionieri. Non beve solo il loro sangue e le loro lacrime, ma ne divora l'anima. Io credo che il carcere sia come una malattia: meno se ne fa, più si guarisce in fretta.

La limitazione dei contatti con l'esterno, l'imposizione di norme burocratiche ottuse e spesso stupide e infantili, per anni e anni, creano dei poveri diavoli. Io credo che la galera, così com'è, sia un'istituzione totale e criminogena, perché oltre a farti perdere la libertà, la gestione della tua vita e spesso anche dei tuoi pensieri, ti spoglia della tua identità. Il carcere ti disinsegna a vivere. Il carcere rappresenta uno strumento di straordinaria ingiustizia, un luogo di esclusione e di annullamento della persona umana: dietro la vuota retorica di risocializzazione, di rieducazione, si nasconde in realtà una vita non degna di essere vissuta.

Io non vedo nessuna giustizia nel tenere un uomo trent'anni in carcere, e spesso per sempre, ci vedo solo tanta ingiustizia; paradossalmente, ci vedo più giustizia in un'immediata fucilazione.

Qual è la pena equa? Qualsiasi pena non sarà mai giusta, né equa, in quanto pena. Però, a mio parere, ci sarebbe una pena giusta: chi commette un reato è una persona socialmente o culturalmente malata, quindi basterebbe semplicemente curarla con attenzione. La migliore vendetta per un figlio a cui hanno ucciso il padre sarebbe pretendere che la società, o lo Stato, cambi, migliori e reinserisca nella società la persona che ha sbagliato. Sarà il senso di colpa la sua pena eterna.

È improbabile che le persone diventino buone chiuse in una gabbia. E per i forcaioli la certezza della pena potrebbe essere anche di fare scontare la pena fuori dal carcere. Una società è giusta se prima di pretendere che non ci siano reati, pretende che non ci siano luoghi di sofferenza e d'ingiustizia...

La gente dovrebbe sapere che il carcere così com'è non ti vuole punire o migliorare, ma ti vuole solo distruggere. Io sono per l'abolizione dell'istituzione carceraria. Si potrebbero e si devono trovare altri tipi di difesa e di punizione, perché tenere una persona chiusa in gabbia è diseducativo ed è peggio del crimine che si vuole punire.

Soprattutto per gli ergastolani, il carcere in Italia è un cimitero e la cella la loro tomba.

La pena deve dare speranza, altrimenti è come un'esecuzione, una vendetta, invece la propria pena si potrebbe scontare fuori dalle mura di un carcere, facendo cose socialmente utili.

Gennaio 2022

L'angolo delle Brigate

a cura di Rosa Colella

Come fare per interrompere lo scempio e scendere dalla nave dei folli che non porta a nessun approdo? Non "disoccupiamo le strade dai sogni", proviamo a scommettere su un progetto politico che nasca dalle comunità sociali di resistenza e si nutra di nuovi sistemi di vita di relazione. Ci si può provare ma occorre un bel passo indietro per migliorare la prospettiva, prima di tutto uscendo dall'egocentrismo.

Straniero, se passando mi
incontri e desideri parlarmi,
perché non dovresti parlarmi?
E perché io non dovrei parlare
a te?

Walt Whitman

L'alba di un giorno migliore

Non sogno, son desto, son nato
di maggio,
da una Venere musa e un umile
saggio,
la vita, ahimè, è uno strambo
miraggio,
v'è il dolce, l'amaro, noi siam di
passaggio.
Di cose ne ho viste, nel corso del
viaggio,
a star in questo mondo, ci vuole
coraggio,
e spero che un dì, sia un grande
villaggio,
sian tolti i confini…finito
l'oltraggio,
lo spero, è un desio…col cuore
l'assaggio,
intanto, io, attendo, qui sotto
ad un faggio,
che sorga quel sol e m'offra
l'omaggio,
il forte calor del suo primo
raggio.

Giovanni Canzonieri

Silenti

quando le bombe distruggevano
Belgrado
e i droni falcidiavano bambini.
Silenti,
quando l'Iraq e la Libia
giacevano
sotto un cumulo di missili made
in USA.
Silenti quando lo Yemen
sterminava civili
e la Turchia i curdi,
quando la strage quotidiana in
Palestina,
era la normale normalità
che non meritava una lacrima.
Eravamo in pochi.
L'indignazione assente.
Le piazze deserte.
Ora sono piene,
bene.
Ma che non siano piene di
retorica
che come un fiume in piena,
inonda il pianto del mondo.
Sia l'ora che chi invoca armi,
guerre e odio,
contro russi o ucraini,
iracheni o libici, palestinesi o
curdi,
venga chiamato con nome e
cognome.
Relegato sotto la voce
inumano.
Espugnato dal senno umano.
Come chi ieri silente,
oggi inneggia alla pace.
La sua ipocrita pace.

Simone Cumbo

Gaza

Madre: Palestina
Padre: il mondo
Professione: sopravvivere
Laggiù
ogni giorno un uomo.
E una donna che vede in lui,
come tutte le donne della Terra,
una persona cara e bella,
un uomo insanguinato
che giace su una barella
invece di crescere e vivere
come tutti i figli della Terra.
Gaza grida:
"Il mio ventre, portatore di vita,
fatto a pezzi
come il corpo dei miei genitori,
il corpo dei miei fratelli
e dei miei figli.
Invece dei regali
sotto l'abete,
i loro corpi
impacchettati nella carta regalo
della morte.
Al posto delle luminarie che
illuminano
le strade del mondo,
le mie strade sono rischiarate
dalle bombe.
Invece che acqua,
dai rubinetti,
cola il sangue dei miei
adolescenti.
Anche i topi, nella mia casa,
hanno fame e sete.
Distruzione,distruzione,
urla,urla,
ma non arrivano
alle orecchie del Cielo,
in ferie per le Feste.
Né agli occhi dei profeti,
occupati a guardare
una partita di pallone.
E io,
agonizzo,
agonizzo
e nessuno se ne preoccupa."

Maram al-Masri

Al gelso bianco

Sedevo su quelle onde
di terreno e leggevo:
eri il sogno, il riscatto,
la riflessione, l'atto,
eri Marcel, Nataša,
Jane, Stephen, Anna, David,
eri il mistero in Luzi
con l'ironia aguzza
di Zanzotto e il tormento
amato di Testori

Lucia Diomede

«Un giro indimenticabile»
Fontenis in Italia con i GAAP

Paolo Papini



A partire dal 1950 Georges Fontenis è impegnato con la Organisation Pensée Bataille (OPB) a portare su posizioni di classe e rivoluzionarie la Fédération Anarchiste (FA), organizzazione di sintesi francese di cui è segretario. Su queste basi nel 1953 la maggioranza dei militanti della FA si costituisce con un referendum interno nella Fédération Communiste Libertaire (FCL), organizzazione di tendenza che ha nello storico settimanale «Le Libertaire» il suo organo nazionale di stampa. Nel 1954 la FCL dà vita all'Internazionale Comunista Libertaria (ICL) insieme ai Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (GAAP), organizzazione consorella uscita nel 1951 dalla Federazione Anarchica Italiana (FAI), e ad altre formazioni comuniste anarchiche di sette diverse nazioni. Presto sui suoi militanti, fortemente impegnati nella lotta anticolonialista a sostegno del movimento insurrezionale per l'indipendenza dell'Algeria, si abbatterà la dura repressione del governo francese, che li imprigiona o li costringe alla clandestinità fino allo scioglimento dell'organizzazione nel 1957.

FCL e GAAP compiono negli anni Cinquanta percorsi paralleli nella affermazione delle istanze del comunismo libertario all'interno dei movimenti anarchici dei due paesi, influenzandosi a vicenda nella elaborazione teorica e nella prassi organizzativa, stabilendo tra loro una forma di osmosi e di emulazione politica, tanto da giungere nel 1956 ad assumere la medesima denominazione. Numerose sono le occasioni di confronto e di azione comune tra le due organizzazioni, dalla campagna per il «Terzo Fronte» antimperialista del 1951 fino all'esperienza condivisa della costituzione della ICL. Oltre che ai regolari scambi epistolari e ai periodici colloqui tra i rappresentanti dei rispettivi organismi dirigenti, la continuità dei contatti e dei rapporti si deve in particolar modo a Lorenzo Gamba e a Roberto Peretti, militanti gaapisti residenti nella capitale francese.

Già nel Settembre del 1952 Fontenis aveva raggiunto l'Italia per un giro di incontri con alcune sezioni locali dei GAAP, contribuendo a stringere quei legami politici che si faranno sempre più forti negli anni successivi. Tornato a Parigi, pubblicherà su «Le Libertaire» un entusiastico resoconto della sua visita.



In Italia, una visita ai G.A.A.P.*

G. Fontenis

INDIMENTICABILE giro di dieci giorni, nel corso del quale ho potuto conoscere gli aspetti più vitali dell'anarchismo in Italia.

L'anarchismo, sotto l'influenza delle tendenze antiorganizzatrici, ha subìto in Italia una grave crisi, ma gli elementi più dinamici, i giovani soprattutto hanno creato una organizzazione nuova, orientata e strutturata, molto vicina per la sua ideologia e i suoi statuti alla nostra Federazione Anarchica francese: questa organizzazione ha preso il nome di G.A.A.P.

Ovunque, a Savona, a Genova-Sestri, a Livorno, a Firenze, a Vicenza, a Torino, ovunque sono passato, i G.A.A.P. lavorano e studiano.

Ciò che è rimarchevole, non è soltanto la giovane età, il dinamismo dei militanti dei G.A.A.P., ma anche il loro alto livello di formazione politica, la loro conoscenza delle dottrine anarchiche, la loro serietà nell'applicarsi all'analisi del mondo presente per trarne le necessarie conclusioni militanti. E legata a questa capacità ideologica (a mio giudizio la più elevata di tutto il movimento anarchico internazionale), una attività pratica debordante. Il loro lavoro per il Terzo Fronte, a Savona, in particolare, è stato notevole e la loro influenza ne è risultata accresciuta.

I militanti dei G.A.A.P., nel loro lavoro all'interno dei sindacati, hanno già conquistato le simpatie degli operai e molti di loro sono membri dei Consigli sindacali o delle Camere del Lavoro.

Sul piano «politico», i G.A.A.P. conducono una instancabile campagna per il Terzo Fronte, che nelle città operaie come Savona, Genova o Torino, ha avuto una certa risonanza, soprattutto tra i giovani. Ogni gruppo di 10 membri ha intorno a sé una rete di 30 o 40 simpatizzanti attivi.

Essi hanno realizzato infine, nel campo «Studi», delle interessanti ricerche che dimostrano come la concezione realistica e organizzatrice dell'anarchismo sia la sola ad essere autentica, e hanno apportato un rilevante contributo alle tesi anarchiche sullo Stato e sui rapporti tra le organizzazioni rivoluzionarie e le masse.

Rompendo con il verbalismo, la vuota retorica, l'umanismo vago e vagamente liberale che hanno troppo spesso caratterizzato un certo anarchismo (quello di coloro che confondono l'anarchismo con la facoltà di fare ciò che si vuole, cioè di non fare nulla), i G.A.A.P., si trovano dunque ad essere oggi uno dei pilastri dell'Internazionale anarchica, e rappresentano la speranza di vedere in Italia il nostro movimento ispirare nuovamente ampie masse operaie e contadine.

* Georges Fontenis, *En Italie, une visite aux G.A.A.P. (Groupes Anarchistes d'Action Prolétarienne)*, «Le Libertaire», a. LVI, n. 330, 16 Octobre 1952 (trad. P. Papini).

Scritti di Fontenis: *Manifeste du communisme libertaire. Problèmes essentiels*, Le Libertaire, Paris, 1953; *L'autre communisme. Histoire subversive du mouvement libertaire*, Acratie, Mauléon, 1990; *Changer le monde. Histoire du mouvement communiste libertaire. 1945-1997*, Le Coquelicot, Toulouse, 2000.

Scritti su Fontenis, FCL e GAAP: Barroero Guido, *I Figli dell'Officina. I Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (1949-1957)*, Centro Documentazione Franco Salomone, Fano, 2013; Berry David, Davranche Guillaume, *Georges Fontenis. 1920-2010. Une figure internationale du communisme libertaire*, «Alternative Libertaire», suppl., 198, 2010; Bertolucci Franco (a cura di), *Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione*, 3 voll., BFS, Pisa/Pantarei, Milano, 2017-2019; Biard Roland, *Histoire du mouvement anarchiste.1945-1975*, Galilée, Paris, 1976; Le Tallec Mathieu, *L'unité d'action des trotskystes, anarchistes et socialistes de gauche autour de l'anticolonialisme et de l'anti-bonapartisme (1954-1958)*, «Diacronie», 9, 2012; Maitron Jean, *Histoire du mouvement anarchiste en France*, tome II, *Des 1914 à nos jours. Anarchisme et marxisme*, Maspero, Paris, 1983; McNab Nestor (a cura di), *Manifesto del Comunismo Libertario. Georges Fontenis e il movimento anarchico francese*, Centro Documentazione Franco Salomone, Fano, 2011; Pattieu Sylvain, *Les camarades des frères. Trotskistes et libertaires dans la guerre d'Algérie*, Syllepse, Paris, 2002; Salvadori Mario, *Communisme libertaire. Appunti per una storia del comunismo anarchico francese (1946-1999)*, «Comunismo Libertario», 45-47, 2000; Skirda Alexandre, *Autonomie individuelle et force collective. Les anarchistes et l'organisation de Proudhon à nos jours*, A.S., Paris, 1987.

La collezione di «Le Libertaire» è consultabile su Archives Autonomies. Fragments d'Histoire de la gauche radicale, Numéros du journal Le Libertaire (1944-1956), http://archivesautonomies.org/spip.php?article77. Si ringrazia Paolo Casciola per la segnalazione.

Documenti audiovisivi su Fontenis e FCL: *Parcours libertaire. Entretien avec Georges Fontenis*, Franck Wolff, Francia, 2008, https://albruxelles.wordpress.com/2014/07/17/parcours-libertaire-entretien-avec-georges-fontenis/; *Une résistance oubliée. Des libertaires dans la guerre d'Algérie (1954-1957)*, Daniel Goude, Guillaume Lenormant, Francia, 2001, https://vimeo.com/channels/libertairetv/205203011.

I Consigli di Fabbrica. Tra movimenti e “Statuto dei lavoratori” 1969-1991.

Roberto Manfredini

Questo articolo sui Consigli di fabbrica chiude la serie di articoli dedicati alla storia del sindacato italiano dal 1920 al 1991, anno in cui furono trasformati in organismi di più diretta espressione delle organizzazioni sindacali nazionali.
Articoli pubblicati su “il Cantiere” on line di Marzo e Aprile 2021 rispettivamente su “I Consigli di Fabbrica: tra socializzazione e sindacato” e “I fiduciari di fabbrica:il sindacato nello Stato fascista”. Ha fatto seguito l'articolo sul “Patto di Roma” del 1944, pubblicato sul primo numero stampato de “il CANIERE”, di settembre 2021.



Nell’industria italiane alla fine degli anni Sessanta del Novecento nascono i Consigli di fabbrica (CdF), come risposta all’esigenza di rappresentanza di un movimento di base che chiede la partecipazione di tutti i lavoratori alle politiche sindacali. Questa
istanza è accolta solo parzialmente sul piano legislativo dallo Statuto dei Lavoratori (legge 20 maggio 1970 nr. 300) che supera le Commissioni Interne, reintrodotte dal patto Buozzi - Mazzini il 2 settembre 1943. La legge introduce la possibilità delle assemblee retribuite in fabbrica, con la presenza del sindacato e tutele o divieti quali l’attività antisindacale o il licenziamento senza giusta causa, riconoscendo nel sindacato un soggetto collettivo e autorevole.

E’ inizialmente la Fiom ad avviare il dibattito sulla necessità di avere dei rappresentanti eletti direttamente dai lavoratori, per rispondere ai cambiamenti strutturali dell’organizzazione della produzione (le fabbriche sono organizzate in reparti autonomi e vedono un largo ingresso di giovani generazioni nella produzione). Col congresso del 1970 la Fiom riconosce ai CdF il ruolo di istanza di base sindacale. In questo modo il gruppo omogeneo viene coinvolto e



rappresentato dal delegato eletto. Il contratto metalmeccanico del 1969-70 conquisterà anche l’assemblea retribuita dei lavoratori, raggiungendo uno dei punti più alti della democrazia in fabbrica.

Sono strutture che permettono un possibile cambiamento degli equilibri politici e sociali, si recuperano teorizzazioni e riflessioni dal cosiddetto “controllo operaio della produzione”, fino ai valori del sindacalismo di classe o di azione diretta..

I Consigli di Fabbrica, organismi organizzativi all’interno delle imprese che scaturiscono dalle lotte dell’Autunno caldo, sono una esperienza originale fatta propria dal sindacato italiano, che nasce dall’affermazione nei luoghi di lavoro di nuove forme di partecipazione e organizzazione: assemblee di reparto, delegati di gruppo omogeneo, delegati di linea; eletti su scheda bianca. Il CdF è quindi un organismo che risponde a tutti i lavoratori non solo agli iscritti sindacali, con una forte capacità contrattuale e di rappresentanza nelle diverse articolazioni dell’organizzazione del lavoro. I Consigli si affermano sia nel settore metalmeccanico che negli altri settori produttivi dell’industria.

Nel Documento programmatico del processo unitario (Firenze 11 novembre 1971) e nel Patto federativo (Roma 24 luglio 1972) Cgil, Cisl e Uil riconoscono come struttura di base il Consiglio dei delegati, con poteri di contrattazione sui posti di lavoro. Alla sua formazione concorrono gli iscritti alle Confederazioni e i lavoratori non iscritti che su iniziativa delle stesse o per loro libera scelta intendono parteciparvi. Mentre i sindacati metalmeccanici raggiungono nel 1973 l’obiettivo dell’unità organica nella Flm, le federazioni sindacali nazionali, nonostante le decisioni prese nei direttivi del febbraio 1974 e dicembre 1974, non raggiungeranno l’obiettivo del superamento dell’unità d’azione verso una unità organica. Si raggiunge comunque un obiettivo nella definizione dei Consigli di Zona che dovrebbero diventare gli organismi di partecipazione sul territorio alla definizione dei processi di sviluppo nei rapporti economici e politici della società, anche in relazione al processo di attuazione delle Regioni.

Nel 1975 il processo di sviluppo di questi organismi rappresentativi porta anche alla trasformazione e integrazione di altre strutture nate nel periodo 1967-69, come i Comitati unitari di base che, dall’ottobre 1975, confluiranno o si trasformeranno in CdF.

Nella Flm si incontrano strategie come quella del sindacato di pro-



PIOMBINO FEBBRAIO 1983

gramma volta a conferire al sindacato anche i contenuti di un partito politico, con tratti di indipendenza anche nell'ambito confederale, di identità propria che consente un rapporto completo con i propri iscritti e rappresentanti nei luoghi di lavoro.

Nel ciclo storico italiano degli anni 1974-1980, si determina una nuova fase, i movimenti sociali e politici si moltiplicano, nascono nuove pratiche, linguaggi, culture; la trasformazione investe istituzioni e società. Nel sistema politico arriva a conclusione l'esperienza storica degli anni Settanta. Con le elezioni politiche del giugno 1976, si affermano altre strategie definite di "consociativismo politico", sul piano sindacale la Conferenza dell'Eur nel febbraio 1978 ridiscute il ruolo del salario e della contrattazione in un sistema economico di mercato; questa fase si conclude con le elezioni politiche del giugno 1979 che determinano tra l'altro la fine del "compromesso storico" e aprono alla ricerca di una "alternativa democratica" nel sistema politico e sociale.

La chiusura della vertenza sindacale alla Fiat (10-16 ottobre 1980) arresta lo slancio del "soggetto operaio" e apre a una nuova fase nel sindacato e nei suoi rapporti col sistema dei partiti, entra in crisi la struttura solidarista del sindacato di classe e si apre una fase di attenzione ai nuovi ceti medi e ai temi della competenza professionale e della spinta alla crescita economica in termini individuali o di categoria professionale. Nel 1984 l'accordo separato sul taglio dei punti di scala mobile e il successivo referendum del 1985 provocano la rottura del Patto federativo tra Cgil, Cisl e Uil; la competizione tra le diverse organizzazioni determina la crisi di rappresentatività dei consigli, con la nomina diretta di delegati sindacali in base alla Legge 300. Tra il 1986 e 1988 vengono creati regolamenti interni che salvaguardino nell'elezione dei consigli aziendali le sigle sindacali presenti.

Esistono comunque momenti di reazione a queste trasformazioni, tra il 1984 e 1986 nasce il movimento dei delegati "autoconvocati" e la strutturazione di una area nella Cgil denominata Democrazia consiliare.

Nel 1991 l'intesa tra Cgil, Cisl e Uil ripresa poi nel 1993 nel Protocollo di luglio, sottoscritto anche da governo e Confindustria, chiude da un lato l'esperienza dei CdF e introduce organismi di più diretta espressione delle organizzazioni sindacali nazionali; dall'altro inizia la politica dei redditi che sostituisce la scala mobile e la concertazione nazionale, ridimensionando la contrattazione nazionale e di categoria a favore di quella aziendale o individuale. Riemergono inoltre le spinte verso il sindacalismo autonomo o di mansione, ma anche nuove strutture di azione sindacale di base legate ad iniziative e vertenze di emergenza lavorativa o occupazionale.

BIBLIOGRAFIA: AA.VV. *Rappresentanza e rappresentatività: le nuove regole*, "Atti" del convegno di Milano 15-16 marzo 1991, in: *Lavoro 80*, rivista di diritto del lavoro pubblico e privato, Quaderno nr. 9, Milano, 1991;
Myriam Bergamaschi, *Gli statuti dei Consigli di fabbrica. Il settore metalmeccanico milanese,* Franco Angeli, Milano, 1986; Gianfranco Bianchi, Giorgio Lauzi, *I metalmeccanici. Documenti per una storia della Fiom*, De Donato, Bari, 1981.



il *CANTIERE*

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

per contatti, richieste, collaborazioni scrivere a:

ilcantiere@autistici.org

SITI REGIONALI, BLOG, GRUPPI FB

Alternativa Libertaria \ FdCA Cremona

- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Genova***
- ***Alternativa Libertaria \FdCA Nord est***
- ***Alternativa Libertaria / FdCA Fano Pesaro***
- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Roma***
- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Livorno***
- ***Alternativa Libertaria / FdCA Lucca***

www.fdca.it

Per avere informazioni Segreteria nazionale all'indirizzo:

fdca@fdca.it

"il CANTIERE" lo trovi a:

***Livorno* –** Le Cicale Operose, Corso Amedeo, 101

Megaditta Edicola 29, Piazza Grande 70 Livorno

Alternativa Libertaria Livorno, Viale Ippolito Nievo,32

***Bari* -** Libreria Prinz Zaum, Via Cardassi 93

Cremona- ARCI Persichello Largo Ostiano, 72, 26043 Persichello CR

Genova – Libreria Bookowsky, Vico Valoria 40R

Libreria falsoDemetrio, Via di San Benardo 67

Fano - Centro di Documentazione Franco Salomone, Piazza Franco Capuana, 4

Infoshop, Via G. da Serravalle 16

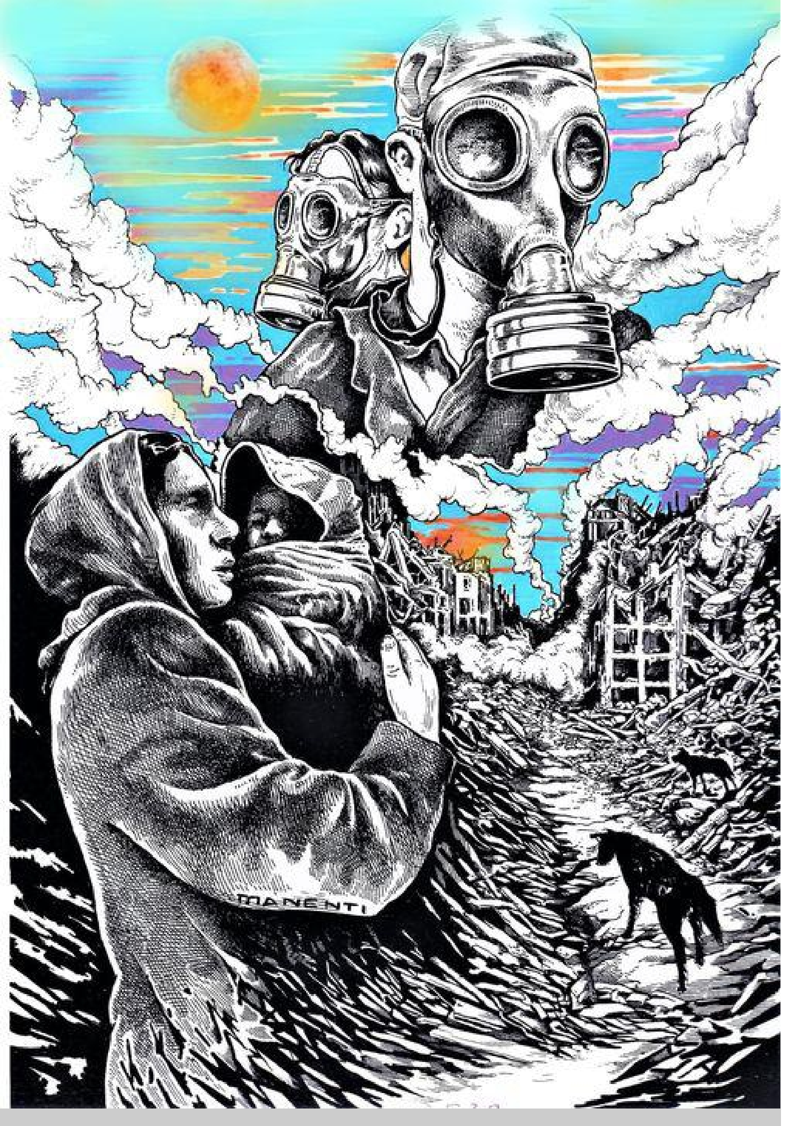
il **CANTIERE**

Anno 2, numero 7, aprile 2022

Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 - 57121 Livorno

Direttore responsabile
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021



„La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“

Luigi Fabbri

Contributo stampa € 3,00

Alternativa Libertaria/FdCA